SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

40ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 OTTOBRE 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

indi del Presidente MERZAGORA

INDICE

Disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (18) (Seguito della discussione e approvazione):

ANGELILLI . . . . . *Pag.* 1728
BERGAMASCO 1723
CALEFFI 1752
CARISTIA 1725
GATTO 1723
GRANATA . . . . . *Pag.* 1752
MORO, *Ministro della pubblica istruzione* 1740, 1752, 1753
PALUMBO Giuseppina 1718
PARRI 1730
PIASENTI 1715, 1752
RUSSO, *relatore* 1734, 1752
SALARI 1728
TERRACINI 1732

Interrogazioni:

Annunzio 1755

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*)

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RODA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Piasenti, Zannini, Baldini e Bellisario.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione dell'attività svolta dai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica e valutando la gravità del problema dell'istruzione professionale, al quale i Consorzi stessi possono contribuire validamente a dare una risoluzione concreta;

invita il Governo, anche nella fase precedente all'entrata in vigore del " Piano decennale ", ad adottare ogni possibile misura diretta a potenziare ed incoraggiare l'opera dei Consorzi, armonizzando concretamente gli indirizzi e le direttive del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero del lavoro, le cui divergenze hanno finora reso spesso ancor più difficile e precaria la vita dei Consorzi »;

« Il Senato, in considerazione dei molteplici oneri, attribuzioni e responsabilità che gravano sui Provveditorati agli studi e in vista del loro ulteriore accrescersi in seguito alla prossima realizzazione del « Piano decennale »;

invita il Governo a predisporre adeguate misure dirette ad un progressivo ampliamento degli organici nella carriera direttiva del personale dei Provveditorati stessi ».

PRESIDENTE. Il senatore Piasenti ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

PIASENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che assieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare sui Consorzi provinciali per la istruzione tecnica si illustra in realtà da sè. Certo, l'occuparsi di questo problema, sia pure per i pochi minuti concessi, è come aprire uno spiraglio sul caotico panorama dell'istruzione professionale in Italia; un complesso brulichio di iniziative, di voler fare talora senza saper fare, e quindi di doppioni e di spese inutili; e, nello sfondo, i tradizionali conflitti o sovrapposizioni di competenze tra i vari Ministeri, nel quale campo la nostra Amministrazione non è seconda a nessun Paese. Confido però che il Piano decennale per la scuola porti ordine e razionalità anche in questo settore che è attualmente alquanto trascurato, nonostante le indiscutibili benemerenze acquisite dai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica.

Circa la storia di tali Consorzi, dal 1929 ad oggi, mi permetterò sottolineare l'artico-

lo 1 del regio decreto-legge 26 settembre 1935, che affida ad essi il compito di promuovere lo sviluppo ed il perfezionamento dell'istruzione tecnica nell'ambito della propria circoscrizione, e prosegue: « A tal fine, nei riguardi di istituti, scuole e corsi liberi di istruzione tecnica (i Consorzi) assumono, assecondano e coordinano iniziative volte alla loro creazione e trasformazione, indicano gli indirizzi da seguire in rapporto ai bisogni dell'economia locale, provvedono nei limiti del proprio bilancio al loro mantenimento e al loro sviluppo con contributi ordinari e straordinari, sono delegati alla loro immediata sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica, esprimono parere sulle domande di autorizzazione per nuove istituzioni, formulano nuove proposte di fusione e di soppressione.

Inoltre, nei riguardi di istituti, scuole e corsi di istruzione tecnica concorrono, nei limiti del proprio bilancio, alla loro formazione ed incremento, ed all'istituzione di specializzazioni e sezioni aggiunte », e via dicendo.

Ce n'era abbastanza per farne un organo motore di prim'ordine nel campo dell'istruzione tecnica. È vero che rimanevano gravi lacune per quanto riguardava il finanziamento, gli organi tecnici dei Consorzi, il personale relativo e la sua carriera. Ma poi, si sa, nuovi enti sorsero, quali l'I.N.A.P.L.I. e l'E.N.A.L.C., e poi via via altri ancora, grandi e piccoli, fino a raggiungere oggi la bellezza di circa 60, tutti destinati ad addestrare e qualificare e specializzare giovani e adulti.

Un ulteriore colpo i Consorzi subirono con l'istituzione, nel 1942, dell'E.N.I.M.S. che tolse alla loro vigilanza gli istituti e le scuole di istruzione tecnica liberi, e lasciò i loro compiti in forma estremamente vaga ed incerta. Ed essi dovettero farsi sempre più piccoli, sempre più in disparte, finchè la recente sentenza della Corte costituzionale in materia di libertà dell'insegnamento ha tolto loro automaticamente la facoltà di concedere l'autorizzazione, prima prescritta, per l'apertura di corsi liberi, nonchè la vigilanza su di essi.

Oggi vivono una vita spesso grama e stenta, malcerta tra l'essere e il non essere, svolgendo, qua e là, un'attività che è soltanto frutto di spirito di iniziativa, di buona volontà di questo o di quello, e spesso in lotta (ma perchè poi, ma perchè?) con gli Uffici provinciali del lavoro; ed hanno dovuto, per darsi una ragion d'essere, buttarsi ad organizzare essi stessi i corsi, mettendosi sullo stesso piano degli enti che dovrebbero controllare e coordinare.

È ben vero che è prevista dalla legge, in sede locale, l'istituzione di un Comitato di coordinamento per le iniziative in campo di addestramento professionale. È un Comitato — riferisco l'esperienza delle Tre Venezie — che non coordina assolutamente nulla, privo com'è, tra l'altro, di poteri deliberativi!

Ed è da notare, signor Ministro, che la composizione dei loro Consigli di amministrazione può assicurare ai Consorzi l'apporto di esperienze di prim'ordine, maturate nei vari campi della vita economica e scolastica, mentre il fatto stesso di aver sede presso le Camere di commercio li colloca, direi, in un invidiabile osservatorio a cui non possono sfuggire i fenomeni che condizionano e determinano l'utilità di questa o quella iniziativa, nell'ambito dell'istruzione professionale.

Nel presente bilancio vedo un preventivo complessivo di milioni 464, comprensivi di tutti i capitoli che in qualche modo hanno attinenza con i Consorzi; e me ne rallegro. Ma ci vuol altro, signor Ministro! Io non starò a dirle le benemerenze acquisite dai Consorzi, le loro preziose « Monografie sull'istruzione tecnica e professionale », le « Monografie dei mestieri », i loro stessi corsi di orientamento professionale. Ella, onorevole Ministro, ha tutti questi dati.

Ho seguito la loro vita nelle Tre Venezie ed ho quasi sempre notato duttilità, intelligente spirito di intraprendenza, tempestività nell'avvistare le necessità dell'industria, dell'agricoltura, e nel provvedere sul piano didattico. Ho visto messa in opera, con espedienti generosi, un'esperienza educativa che altri non hanno, e che non si improvvisa senza il rischio di commettere autentici infanticidi (come accadde in una nostra Provincia viciniore che, per degni rispetti, non nomino) ove nei Centri di addestramento professionale, indetti dall'Ufficio provinciale del

lavoro, furono ingaggiati perfino bambini di 11 anni!

Ancora non sappiamo come il Piano decennale finirà col risolvere questo problema, come coordinerà le mille iniziative che non sembrano aver fatto fare alla preparazione professionale degli italiani il cammino che pur bisogna compiere in vista delle necessità sul piano internazionale (e sono necessità imminenti e gigantesche), ma penso che i Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica non possano essere lasciati cadere sempre più in basso, per aggiungersi, sopportati e malvisti — loro, i « coordinatori » e i « promotori »! — agli altri 60 e più enti che ormai avrebbero dovuto trasformare ogni italiano in un Valturio o in un Leonardo. Essi abbisognano di direttive precise, signor Ministro, abbisognano di un provvedimento legislativo enucleato dal Piano decennale e operante nel modo più sollecito, che fissi ed indichi le fonti di finanziamento, che stabilisca gli organici del personale e le relative carriere, che ponga fine alle divergenze fra Ministeri, che faccia davvero dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica uno degli elementi motori dell'istruzione tecnica e professionale del nostro Paese.

E dal momento che ho la parola, svolgerò anche il secondo ordine del giorno, che riguarda il personale direttivo dei Provveditorati agli studi; sul quale argomento è per me doveroso riconoscere come lo stesso onorevole relatore abbia dato notevole rilievo alle gravi carenze e alle necessità che il mio ordine del giorno intende sottolineare. Ed infatti ritengo necessario insistervi, aggiungendo qualche dato a quanto è detto alle pagine 6 e 7 della relazione, per l'effettiva, indiscutibile urgenza e gravità del problema. Problema che si è acuito particolarmente da tre anni, da quando, cioè, con il decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1955, furono decentrati ai Provveditorati agli studi i servizi relativi alla carriera degli insegnanti medi di ogni ordine e grado, che prima erano di competenza del Ministero.

Ne è venuto un tale aggravio alla già preesistente mole di lavoro dei Provveditorati, da indurre il legislatore a contemplare, nell'articolo 9 di quello stesso decreto, una revisione dei ruoli organici di questi uffici scolastici provinciali, nel quadro della legge delega per la riforma della burocrazia. Ma questa revisione aveva anche altri gravi motivi, con il processo, direi automatico, di espansione delle responsabilità dei Provveditorati in funzione diretta dell'aumento degli organici del corpo insegnante. Così dal 1948 il numero dei maestri elementari è salito da 120.000 unità a 190.000; gli insegnanti medi e presidi sono aumentati di oltre 20.000, e sono stati istituiti 1.100 nuovi istituti e scuole di istruzione media di ogni ordine. La scuola popolare ha raggiunto una frequenza di oltre 500.000 discenti, fra corsi popolari e corsi di richiamo scolastico, senza tener conto dei centri di lettura e dei corsi di educazione, che sono ormai ampiamente diffusi. Ma non basta: aggiungiamo, almeno dal 1954, i provvedimenti relativi all'edilizia scolastica (legge 9 agosto 1954).

Alla grave situazione determinata da questo cumulo di responsabilità, come si è provveduto? È venuto il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 che aumenta di 500 posti l'organico della carriera di concetto del personale di ragioneria e della carriera esecutiva del personale amministrativo dei Provveditorati agli studi, e istituisce, negli stessi uffici, un ruolo di concetto amministrativo di 500 posti. Ebbene, nulla è stato disposto per la carriera direttiva, per quel settore, cioè, che è più direttamente oberato dalle nuove e vecchie responsabilità. E non sarà superfluo, infatti, sottolineare che i predetti 1.000 posti non modificano la situazione numerica del personale delle carriere di concetto ed esecutiva dei Provveditorati, poichè, successivamente alla copertura di questi posti, devono essere restituiti all'insegnamento più che altrettanti insegnanti elementari attualmente in servizio presso i Provveditorati, in obbedienza all'articolo 6 del decreto presidenziale n. 362.

In conclusione, il ridimensionamento dei Provveditorati, tanto auspicato dal Ministero e preannunziato nel decreto presidenziale del 30 giugno 1955, non si è avuto, e il problema degli organici del 1948 è ancora aperto.

C'è purtroppo anche di peggio, onorevoli colleghi; chè se questa situazione organica, nel suo complesso, è gravemente inadeguata allo svolgimento delle attuali attribuzioni dei Provveditorati, da essa emerge uno stato di cose che non può non destare le più gravi apprensioni per il regolare funzionamento di un settore così delicato della Pubblica Amministrazione. Gli organici attuali dei Provveditorati agli studi prevedono soltanto 45 vice provveditori, mentre, se vogliamo far dei facili confronti, nell'ambito dell'Amministrazione dell'Interno sono previsti 170 vice prefetti, 175 vice prefetti ispettori, 139 vice questori, e 170 vice intendenti sono previsti dagli organici del Ministero delle finanze.

Accade così che esistono Provveditorati dove l'unico funzionario direttivo è il Provveditore stesso, il quale, non potendo contare, per lo svolgimento della complessa attività normativa in applicazione delle leggi e dei regolamenti scolastici, su alti funzionari qualificati e direttamente responsabili, deve affidare uffici e responsabilità, anche di notevole delicatezza, o a funzionari di qualifica inferiore, o a persone non appartenenti ai ruoli dell'Amministrazione scolastica provinciale.

Giungiamo al punto, signor Ministro, che in qualche Provveditorato agli studi le funzioni vicarie sono esercitate, da anni, da un ragioniere della carriera di concetto! Pensiamo quanti atti di quel Provveditorato potrebbero essere giuridicamente nulli per vizio di incompetenza.

Concludendo, affermo l'indilazionabile necessità che per tutte queste considerazioni — alle quali ritengo possa associarsi l'onorevole relatore — sia assicurata in ogni Provveditorato la presenza, oltre al Provveditore, di un alto funzionario dirigente direttamente responsabile, e di due nei Provveditorati dei capoluoghi di Regione. Così portare a 112 posti i quadri dei vice provveditori non sarà se non misura elementarmente fondamentale per il funzionamento di un servizio che non può mai indugiare, nè far indugiare, che deve correre sempre, nel ritmo giustamente rigoroso dell'anno scolastico, ed al quale il prossimo piano decennale affiderà, evidentemente, nuove, più ampie responsabilità.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno della senatrice Palumbo Giuseppina.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che, secondo il dettato costituzionale, è obbligo dello Stato provvedere all'educazione e formazione professionale del cittadino, e che il lavoratore è un cittadino che si dedica ad un'attività produttiva indispensabile all'economia ed al progresso della Nazione,

fa voti perchè il Ministro della pubblica istruzione predisponga gli strumenti organizzativi necessari per:

a) rendere realmente operante l'obbligo di frequenza alla scuola dal 6° fino al 14° anno di età per tutti i ragazzi italiani;

b) giungere ad una pianificazione, a un riordinamento e ad una direzione unitaria di tutte le iniziative post e para scolastiche nel campo della formazione professionale dei giovani che debbono andare al lavoro dopo l'obbligo scolastico;

c) incrementare gli istituti professionali che si sono rivelati strumenti efficaci per la formazione di personale qualificato indispensabile alle esigenze del moderno sviluppo di tutte le branche dell'economia ».

PRESIDENTE. La senatrice Palumbo Giuseppina ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PALUMBO GIUSEPPINA. Svilupperò brevemente questo ordine del giorno, non come esperta dei problemi della scuola, ma nella mia veste di sindacalista che segue con particolare attenzione i problemi sociali del lavoro, tra cui sono fondamentali l'educazione e la formazione professionale del lavoratore.

Non mi sono rivolta per questa materia al Ministro del lavoro, quando ebbi l'onore di intervenire nella discussione del bilancio di quel Dicastero, perchè ritengo, come è

stato ribadito nei numerosi convegni di studio che si sono susseguiti dalla Liberazione ad oggi, attraverso elevate e dotte discussioni fatte da autorevoli oratori e da membri del Governo, che la scuola sia un insostituibile ed essenziale strumento per lo sviluppo della personalità umana, per la formazione civile dei cittadini e per l'acquisizione da parte di essi delle capacità tecniche professionali indispensabili per il loro inserimento nella economia produttiva del Paese.

È necessario perciò che proprio in vista del Piano decennale per lo sviluppo della scuola il Ministero della pubblica istruzione attui su basi improntate a maggiore autonomia un riordinamento dei suoi servizi centrali e periferici, perchè solo nel suo ambito deve essere coordinata ogni attività rivolta alla formazione professionale dei tecnici e delle maestranze.

Nel Convegno regionale lombardo per la istruzione industriale tecnica e professionale, tenutosi a Milano nell'aprile del 1954, si affermava autorevolmente che la legge sull'apprendistato non può essere considerata solo come mezzo di regolamentazione di un rapporto giuridico-sindacale, bensì deve costituire un fattore di riconoscimento dei valori umani e sociali della funzione della scuola, tesa non solo alla formazione del lavoratore, ma anche del cittadino.

Ancora nel maggio 1954 il Convegno nazionale per l'istruzione tecnica professionale, svoltosi a Caserta, faceva voti che al principio già autorevolmente espresso dal Presidente del Consiglio e riaffermato dai membri del Governo — cioè che tutta l'educazione professionale fosse messa sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione — corrispondesse in periferia il conferimento esclusivo ai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica del compito di promuovere, coordinare, controllare tutte le forme di educazione professionale, pubbliche e private, auspicando inoltre che ci si avvalesse essenzialmente delle possibilità della scuola, ai fini dell'educazione professionale dell'apprendista, in un'armonica azione fra azienda e scuola. Noi siamo pienamente d'accordo su ciò ed è per questo, signor Ministro, che mi rivolgo a lei.

Dalla relazione, che sfiora molto leggermente questi problemi fondamentali dei cittadini italiani, e soprattutto dagli approfonditi interventi di alcuni colleghi specialisti dei problemi della scuola, abbiamo sentito e quasi visto le dolorose piaghe che tormentano tuttora il corpo della scuola italiana, nonchè le gravi mancanze di cui soffre e che le impediscono di essere la scuola di una società civilmente moderna. Orbene, per quanto riguarda i lavoratori, la lacuna più grave è quella costituita dall'impossibilità che tutti i nostri ragazzi possano almeno frequentare la scuola dell'obbligo fino a 14 anni, e che i figli dei lavoratori, i quali nell'attuale società sono nella maggior parte destinati a diventare dei lavoratori anch'essi, possano avviarsi al lavoro con una base di istruzione e un corredo di preparazione tecnico-professionale indispensabili oggi per adeguarsi alle moderne tecniche produttive e al progresso scientifico che si sviluppa anche nel campo del lavoro.

Ma quale base di istruzione potranno avere buona parte dei figli del popolo, se l'analfabetismo in Italia colpisce ancora milioni di cittadini e se le persone sprovviste di un qualsiasi titolo di studio sono pure diversi milioni? Non cito i dati dell'ultimo censimento del 1951 che sono davvero spaventosi, e penso e spero che in sette anni siano almeno in parte superati. Tuttavia le cifre dell'ignoranza italiana sono impressionanti da qualunque punto di vista le si vogliano esaminare, e per affrontare seriamente il problema bisognerebbe presupporre nel Ministero della pubblica istruzione un dinamismo e una volontà potenziale che davvero l'attuale bilancio non denuncia, nemmeno come piattaforma per avviarsi adeguatamente al Piano decennale di riforma della scuola.

Dall'annuario di statistica del 1956 si apprende, per l'anno scolastico 1954-55, che, mentre gli iscritti alla prima classe elementare erano 1.180.427, raggiunsero la licenza elementare della quinta classe solo 564.744 ragazzi. Vale a dire che solo metà della popolazione scolastica della scuola elementare porta a compimento i suoi studi, non completando pertanto, per motivi diversi, la

scuola dell'obbligo, secondo il dettato costituzionale.

Il fenomeno diventa ancora più acuto nell'Italia meridionale e insulare, e difatti, in Sicilia, sempre nello stesso periodo, di 140.000 iscritti alla prima classe, arrivarono alla quinta classe solo 51.831, vale a dire poco più di un terzo. E ancora nello stesso anno gli edifici delle scuole statali risultavano 35.764 con 133.178 aule e 228.443 classi frequentate da 4.299.561 alunni. Queste cifre, se ora, come è sperabile, non saranno più le stesse, sono però ancora indicative per ricercare le cause della crisi che travaglia tutti i settori della scuola italiana.

Se noi esaminiamo le ragioni della suaccennata diserzione o dispersione nella scuola elementare, le troviamo soprattutto nel bisogno che hanno molte famiglie di mandare a lavorare i figli al più presto possibile, anche prima di quanto la legge permetta, e poi nella grave mancanza di aule scolastiche, che non rende agevole a tutti i fanciulli di frequentare la scuola, anche quando ne abbiano la volontà e la possibilità.

Perciò, signor Ministro, vorrei fare una anticipazione, in vista di quel famoso Piano: proprio per fronteggiare il bisogno enorme di edifici, di aule e di attrezzature scolastiche del nostro Paese, bisognerebbe che gli investimenti economici più massicci del Piano decennale non fossero predisposti, come pare, nel secondo quinquennio, bensì nel primo, perchè senza un'attrezzatura adeguata non si può fare nessuna scuola di nessun tipo; e la cifra di 150 mila aule da costruire in dieci anni prevista dal piano è appena sufficiente a sanare la situazione odierna; mentre, prevedendo che avremo nel prossimo decennio un incremento di popolazione scolastica pari a quello registrato negli anni passati, si può ragionevolmente pensare che tra dieci anni ci troveremo nuovamente di fronte a delle insufficienze. È pure necessario studiare un piano organico di reale assistenza ai ragazzi ed alle famiglie che per le loro disagiate condizioni economiche non possono frequentare o far frequentare sia la scuola dell'obbligo che quella di istruzione professionale, in modo che nessuno e per nessuna ragione possa sottrarsi all'obbligo scolastico fino a 14 anni.

Il collega e compagno Caleffi ha già indicato nel suo intervento qualcuna di queste strade; se l'onorevole Ministro avrà la bontà di interpellare le organizzazioni sindacali potrà avere altri utili suggerimenti in materia. Ma io voglio ancora notare che lo stanziamento di un miliardo e mezzo per il Patronato scolastico, che pur sta a dimostrare uno sforzo sempre crescente del Ministero della pubblica istruzione per andare incontro ai bisogni delle famiglie dei ragazzi meno abbienti, non è sufficiente per i reali bisogni di tutti questi ragazzi, e lo sarà sempre meno se veramente potrà attuarsi in Italia, con quella elementare, anche la scuola secondaria dell'obbligo. È indispensabile quindi, per andare incontro alle esigenze dei moderni lavoratori, fare una scelta politica, imprescindibile per un'organica riforma della scuola, mentre l'impressione che si ha, esaminando il Piano e i vari progetti di legge fin qui presentati per il risanamento della scuola italiana, compreso quello del Ministero del lavoro, recante le modifiche e integrazioni al titolo quarto della legge 24 aprile 1949, n. 24, che riguarda i cantieri di lavoro e l'istruzione professionale, è proprio quella che si voglia accuratamente evitare ogni scelta politica e culturale.

Tutte le proposte di legge finora presentate appaiono viziate da una visione settoriale dei problemi della scuola e da una marcata tendenza ad accentuare la divisione, il contenuto e il carattere di classe di tutta la scuola italiana.

Superato, con adeguati provvedimenti organizzativi e amministrativi, il primo grande ostacolo per rendere l'istruzione elementare possibile a tutti i ragazzi italiani, è necessario riordinare gli studi medi inferiori con l'istituzione di una scuola media unica, mediante l'unificazione delle scuole di avviamento professionale e la post-elementare, per far sì che l'istruzione obbligatoria primaria del cittadino obbedisca a un criterio unitario, tanto nel ciclo elementare, quanto in quello medio inferiore, superando l'assurda imposizione di scelte premature, e le ingiuste divisioni di classe disposte dall'attuale rior-

dinamento della scuola secondaria inferiore. La scuola media unica risultante dall'unificazione impone la formulazione di un nuovo programma educativo, al centro del quale, come motivo ispiratore e come fondamento per gli studi, non potrà più essere l'insegnamento della lingua latina.

L'obiettivo che la scuola media unica dell'istruzione obbligatoria deve proporsi è quello della formazione generale del cittadino di una società moderna; di un giovane attrezzato per affrontare gli studi superiori e le specializzazioni professionali, aperto alla conoscenza dei valori dell'umanesimo moderno, delle leggi dello sviluppo della società, della produzione, del lavoro e delle sue tecniche.

Al termine dell'obbligo scolastico, per i giovani che non intendono proseguire gli studi medi superiori, si pongono i problemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonchè della loro preparazione tecnica. A ciò si deve provvedere dando vita a un piano nazionale di scuole e di corsi di apprendistato per i giovani d'ambo i sessi che intendono entrare nel processo produttivo, avviando agli studi professionali ed agli studi tecnici i ragazzi e le ragazze che intendono acquisire una specializzazione professionale e un'abilitazione tecnica.

Ho voluto appositamente sottolineare che anche le ragazze debbono frequentare questi tipi di scuola, perchè mentre oggi la donna lavoratrice entra in tutti i settori produttivi della nostra economia, scarsissima e quasi inesistente è la sua partecipazione anche a quelle scuole tecniche professionali già esistenti che, come la tessile, preparano ad un settore industriale dove le operaie rappresentano l'85 per cento della mano d'opera.

È dovere del Ministero della pubblica istruzione incoraggiare la formazione professionale delle ragazze, mentre è compito dei sindacati propagandare e stimolare la frequenza delle giovani aspiranti lavoratrici alle scuole professionali, per abbattere uno dei più gravi ostacoli all'ottenimento della parità salariale per un lavoro di ugual valore con gli uomini, secondo l'articolo 37 della Costituzione e la Convenzione n. 100 del *Bureau International du Travail* che ha valore anche in Italia.

Anche i lavoratori, come le illustri personalità già citate, sentono l'esigenza fondamentale del carattere pubblico dell'istruzione professionale e tecnica e della formazione professionale. Ogni riordinamento, anche in questo campo, non può essere dallo Stato affidato e disperso nelle mani e alle iniziative delle sue varie amministrazioni, della scuola privata e delle grandi organizzazioni capitalistiche i cui interessi corrispondono troppo sovente a esigenze immediate e settoriali, discriminatorie e paternalistiche. È allo Stato, alla sua organizzazione scolastica che devono essere attribuiti, insieme ai compiti della preparazione tecnica, anche quelli della formazione professionale.

Nell'interesse dei lavoratori, il criterio fondamentale dell'istruzione professionale deve essere la sua distinzione dalla scuola dell'obbligo e l'accentuazione dell'aspetto educativo. I programmi dell'istruzione professionale debbono essere elaborati conformemente agli orientamenti più avanzati i quali si informino a un tipo di istruzione che non abbia i limiti della specifica preparazione ad un mestiere, nè una specializzazione a senso unico praticistico, operativo, ma che tenda anche alla formazione culturale del lavoratore e alla preparazione di una recettività dei lavoratori di ambo i sessi alla nuove tecniche specializzate, di cui una delle caratteristiche è l'intercambiabilità delle mansioni tra uomini e donne.

L'organismo scolastico fondamentale nel campo dell'istruzione professionale deve essere costituito dagli istituti professionali. Infatti i pochi istituti professionali ancora esistenti, ai quali si accede con licenza di scuola media o con prova di esame, organizzati in sezioni per l'industria, il commercio e l'agricoltura, con sedi provinciali e sezioni distaccate nei Comuni, nonostante le remore frapposte al loro sviluppo, si sono rivelati strumenti efficaci per la formazione di personale qualificato, e dotati della necessaria mobilità e capacità di adeguar-

si alle multiformi esigenze delle economie locali.

Nel Piano decennale della scuola questa necessità deve essere prospettata con una apposita proposta di legge che tenga conto delle esigenze di una moderna attrezzatura, di personale insegnante qualificato, della possibilità di svolgere i corsi in ore pomeridiane e serali, e della presenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali nei Consigli di amministrazione.

Al Ministero della pubblica istruzione debbono essere affidati tutti i compiti ora dispersi tra le amministrazioni dello Stato ed enti vari, compiti relativi al promovimento, al coordinamento e al controllo di tutte le attività para e post-scolastiche, rivolte all'addestramento professionale, strettamente legate all'educazione e alla formazione del cittadino lavoratore e che interessano sia la qualificazione dei giovani dopo il 14° anno di età, come la qualificazione e riqualificazione delle maestranze di tutti i settori produttivi della nostra economia. La notevole vastità e complessita dei compiti relativi all'addestramento dei lavoratori e la necessità di fare beneficiare di tali iniziative masse sempre più numerose di lavoratori consigliano di avvalersi, nella gestione dei corsi, dell'ausilio delle Amministrazioni comunali, provinciali e regionali, puntando su tre istituti specializzati che dovrebbero essere: uno per l'addestramento professionale dei lavoratori dell'industria; uno per l'addestramento professionale dei lavoratori del commercio e attività terziarie; uno per l'addestramento professionale dei lavoratori dell'agricoltura.

Questi tre istituti potrebbero risultare dal riordinamento degli attuali I.N.A.P.L.I. ed E.N.A.L.C. (posti oggi sotto la giurisdizione del Ministero del lavoro) e dell'Istituto professionale dell'agricoltura, che è già sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione.

Signor Ministro, queste mie sommarie osservazioni e indicazioni in materia di istruzione e formazione professionale, che rispecchiano le aspirazioni dei lavoratori, in buona parte riecheggiano, ripeto, autorevoli voci di uomini di Governo e di relatori dei passati bilanci del Ministero della pubblica istruzione, voci che non erano certamente di nostra parte, ma che non hanno avuto finora il doveroso ascolto. Perciò io mi richiamo non solo alle convinzioni politiche, ma anche alla dottrina sociale del suo partito, onorevole Moro, affermando che è giunto il tempo di dimostrare con i fatti che il lavoratore è il più prezioso patrimonio umano della Nazione e la sua educazione e formazione professionale è tra i principali doveri di uno Stato civile e moderno.

È necessario, quindi, che il Ministero della pubblica istruzione, solo responsabile innanzi alla Nazione dell'educazione dei suoi cittadini, ponga fin d'ora le premesse e agisca in modo che la scuola italiana venga, ad opera del Piano decennale, realmente risanata e rinnovata, e cessi una buona volta di essere scuola di classe per diventare finalmente la scuola di tutti e per tutti, come la vogliono i lavoratori. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca e Primerano.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che da parte del Ministero della pubblica istruzione le pensioni vengono liquidate con molto ritardo;

che spesso il personale ex dipendente è costretto ad attendere interi anni per ottenere la liquidazione delle proprie spettanze, con tutto il disagio che ne deriva a chi, pur avendo lavorato tutta la vita, non ha altra risorsa per vivere;

impegna il Governo a voler disporre perchè questo increscioso stato di cose abbia a cessare e perchè gli uffici preposti siano messi in condizioni di potere assolvere i propri compiti con la necessaria dovuta tempestività, e ciò anche per il decoro e la serietà della Pubblica Amministrazione ».

PRESIDENTE. Poichè i senatori De Luca Luca e Primerano non sono pre-

senti, si intende che abbiano rinunziato a svolgere l'ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Bergamasco.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'annunciato proposito di limitare le iscrizioni al primo corso del Politecnico di Milano al numero di 800 — numero certamente inferiore a quello delle domande di ammissione — ha creato una comprensibile e giustificabile agitazione nell'ambiente universitario ed appare contrario alle legittime aspettative dei giovani, alle ragioni culturali, sociali e di progresso economico, nonchè alle stesse norme costituzionali,

invita il Governo a disporre perchè, come sempre è avvenuto, non sia posto alcun limite numerico alle iscrizioni al Politecnico di Milano;

ad adottare quei provvedimenti di emergenza che possano assicurare, sia pure in via transitoria, il regolare svolgimento del corso per tutti gli iscritti;

ed a predisporre sin d'ora un adeguato piano di ampliamento e potenziamento del Politecnico, sia per quanto riguarda le aule ed i laboratori, sia per quanto riguarda il numero del personale insegnante, oggi manifestamente insufficiente ».

PRESIDENTE. Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BERGAMASCO. Rinunzio allo svolgimento poichè l'ordine del giorno è molto chiaro.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gatto.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la Galleria nazionale d'arte antica di Roma, istituita da oltre 60 anni, non ha ancora trovato una adeguata sistemazione;

tenuto presente che il Palazzo Barberini, acquistato nove anni or sono dallo Stato per la predetta destinazione, è ancora per tre quarti occupato da privati e da associazioni non aventi rapporto alcuno con la pubblica istruzione, nonostante l'impegno preso dal Governo di fronte al Senato nel 1949,

lamentando che l'attuale stato di cose permette di esporre solo 150 delle 2.000 opere d'arte in dotazione alla Galleria,

invita il Governo a provvedere affinchè il problema, che è di sostanziale interesse e prestigio nazionale, venga sollecitamente risolto nella forma più radicale, destinando l'intero palazzo quale degna sede dell'insigne istituzione ».

PRESIDENTE. Il senatore Gatto ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

GATTO. Onorevoli colleghi, vi è un punto della relazione al bilancio che si riferisce direttamente, per quanto fugacemente, all'oggetto dell'ordine del giorno da me presentato. Ed è quello in cui, trattando dei Musei e delle Gallerie di Stato, il relatore afferma che « i fondi a disposizione per il funzionamento dei Musei statali si manifestano inadeguati per tutto il vasto ed improrogabile programma museologico, che in dettaglio comprende, per citare i progetti di maggior rilievo... » e qui ne enumera alcuni tra cui i lavori per la Galleria d'arte antica e per il Museo delle arti decorative nel Palazzo Barberini di Roma.

Ora non sta a me, in sede di illustrazione di un ordine del giorno, soffermarmi sulla sostanza e sulla forma di quella parte della relazione che si riferisce all'argomento antichità e belle arti. Se ciò dovessi fare, dovrei dire che il relatore ha avuto il merito di non tacere la gravità della situazione in cui si dibatte questa parte della vita nazionale per quanto attiene alla disponibilità dei fondi che lo Stato mette a disposizione per assicurare un minimo di funzionamento alle istituzioni artistiche del nostro Paese. Questa gravità, che si desume dalle parole stesse del relatore, io spero trovi riscontro in quanto il Ministro vorrà annunziare, affinchè il nostro Paese esca final-

mente dall'attuale condizione di inferiorità, e lo Stato sia messo in condizioni di poter venire incontro almeno alle necessità più urgenti, non solo in materia di sistemazione museografica, ma anche per quanto attiene alla conservazione delle opere d'arte, per quanto attiene al funzionamento stesso degli uffici destinati a tutelare il nostro patrimonio artistico.

Ritornando al tema che specificatamente è oggetto del mio ordine del giorno, io vorrei far rilevare al relatore, per quanto ciò in tema di svolgimento di ordine del giorno sia da considerarsi un po' al di là di quella che è la formula consueta, che, trattandosi di sistemare la Galleria nazionale di arte antica di Roma, non si tratta tanto dei mezzi finanziari necessari a realizzare finalmente una degna sistemazione di tale patrimonio artistico, ma si tratta di trovare quel tanto di decisione perchè un edificio del valore artistico di Palazzo Barberini, acquistato nove anni or sono dallo Stato per dare finalmente una degna sede ad una Galleria istituita quasi 70 anni fa, possa essere messo a disposizione della stessa.

È noto a molti di voi che Palazzo Barberini, dopo nove anni dalla destinazione che lo Stato ha voluto dargli, è ancora per tre quarti occupato da istituzioni ed anche da privati, che nulla hanno a che vedere con l'Amministrazione delle belle arti. In atto, dei 2000 quadri che compongono il patrimonio insigne di questa nostra Galleria, solo 150 possono trovare degna sistemazione, e bene ha fatto chi sovraintende alla Galleria stessa a non scegliere il meglio tra tutti i secoli pittorici, dal medioevo al '700, per esporre 150 quadri all'attenzione dei visitatori. La Galleria, così come oggi si presenta al visitatore, si arresta ad un certo momento in pieno Rinascimento, e l'assenza di tutti i rimanenti cicli pittorici vuole costituire, in maniera molto eloquente, un richiamo all'inadempienza dello Stato verso questo grande suo patrimonio artistico; all'inadempienza dei Governi che si sono succeduti dal 1949 ad oggi, di fronte a quello che è stato un preciso impegno assunto dal Sottosegretario per la pubblica istruzione dell'epoca dinnanzi al Senato, affinchè la Galleria nazionale di Roma, al pari di tante altre Gallerie nazionali delle nostre principali città, avesse finalmente una degna sede, capace di ospitarla nel suo insieme e di offrirla tutta all'ammirazione dei visitatori.

Gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questo progetto governativo, meglio, di questo impegno dei Governi che si sono succeduti dal 1949 ad oggi, sono fra quelli che non dovremmo veramente prendere in considerazione. È noto alla più parte dei componenti di questa Assemblea che i tre quarti di Palazzo Barberini sono ancora occupati dal Circolo delle Forze Armate e parrebbe che in tutta Roma, tra i tanti palazzi semivuoti, tra i tanti edifici nuovi che si possono affittare, non ci fosse nessuna sede degna del Circolo delle Forze Armate. Noi oggi ci rivolgiamo con una fiducia, che vorremmo fosse totale e ben rispondente alla realtà, anche al Ministro della difesa, al ministro Segni, il quale per il lungo esercizio delle funzioni di governo in materia di pubblica istruzione dovrebbe anche lui mostrare una particolare sensibilità verso la soluzione del problema. Vorremmo dire anche all'onorevole Segni che, quando la Galleria nazionale troverà degna sede nel Palazzo Barberini, potrà essere sgombrato quel Palazzo Corsini che è destinato ad accogliere quell'Accademia dei Lincei, che ha voluto annoverarlo, mesi or sono, tra i suoi membri.

È un problema di prestigio nazionale ed è un problema anche di reddito nazionale. Tra i monumenti, tra gli istituti d'arte che Roma può offrire oggi ai tanti visitatori che provengono dall'estero e dall'interno, figura solo nominalmente una vera e propria Galleria nazionale. Ci sono 150 quadri che stanno lì più che altro ad attestare le promesse che sono state fatte a chi ha cura di mantenere ed esporre all'attenzione dei visitatori questo grande patrimonio, che a tutt'oggi è ancora in gran parte contenuto nei magazzini e nelle sale di Palazzo Corsini.

Raccomando quindi alla sensibilità dello onorevole Ministro e alla sensibilità del Governo, che non può rimanere indifferente ai voti che provengono da gran parte dell'am-

biente culturale italiano, che il problema possa trovare sollecita soluzione, e soluzione anche integrale, perchè, da quel tanto che si può rilevare dalla relazione, risulterebbe che i lavori per la Galleria di arte antica a Palazzo Barberini riguarderebbero anche il Museo di arte decorativa. Il Palazzo non è ancora a disposizione dell'istituto d'arte e di cultura per cui fu acquistato dallo Stato, e già si pensa a metterci dentro qualche altra cosa, sia pure anche importante per la cultura, ma che, qualora si avesse domani a disposizione l'intero Palazzo Barberini, impedirebbe per se stessa di accogliere degnamente tutto il patrimonio artistico della Galleria nazionale. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Caristia.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, considerando che il prezzo dei libri scolastici va aumentando da parecchi anni, incidendo notevolmente sul bilancio delle famiglie degli allievi e fortemente su quello delle famiglie meno abbienti;

lamentando che all'aumento dei prezzi contribuisce spesso un desiderio di guadagni non sempre leciti, fomentato non soltanto dagli editori ma da autori senza scrupoli i quali cercano di imporre con tutti i mezzi la loro merce;

rilevando che nel collocamento della merce, nella determinazione dell'aumento dei prezzi e nella distribuzione dei guadagni sarebbero, secondo voci che corrono, interessati organi o persone che dovrebbero eliminare gli inconvenienti e reprimere gli abusi;

invita il Ministro della pubblica istruzione a emanare tempestivamente quelle istruzioni o quegli ordini, che valgano a reprimere inconvenienti ed abusi, e ad esercitare una vigilanza più oculata e più rigida, allo scopo di evitare l'eccessivo numero di testi scolastici, in concorrenza ed in continuo mutamento, e l'aumento ingiustificato dei prezzi di copertina ».

PRESIDENTE. Il senatore Caristia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARISTIA. Onorevoli colleghi, alla presentazione di quest'ordine del giorno mi ha indotto un articolo della « Stampa » del 5 corrente, in cui si prospetta un problema ormai vecchio e tuttora insoluto e di cui si sono più volte occupati altri periodici della Repubblica: quello dell'edizione, dei prezzi e del collocamento dei testi scolastici.

Nessuno potrà dubitare che siamo anche qui in un campo dove l'industria opera secondo i canoni e in vista di quei lucri che spingono ed animano qualunque altra industria, ma nessuno potrà negare che l'editoria scolastica persegue finalità pubbliche e, quindi, atte a porre un limite e un freno alle varie speculazioni, che non hanno altro scopo all'infuori di quello del guadagno lecito o illecito, danneggiando, oltre gli acquirenti, la stessa scuola.

Ma, lasciando da parte ogni considerazione d'indole generale, è certo che il prezzo dei libri scolastici tende ad aumentare ogni anno notevolmente, ponendo in non lieve imbarazzo le famiglie degli allievi che in coro protestano contro i maestri e i professori e, quel che più conta, contro gli organi dell'Amministrazione scolastica tuttora incapace d'emanare i provvedimenti del caso. Se è vero quanto si legge nel quotidiano succitato, fra i prezzi d'oggi e quelli praticati tre anni fa si riscontrerebbe un aumento che va dal 10 al 20 per cento. I padri degli allievi delle prime due classi elementari spenderebbero 750 lire, quelli degi allievi della terza 1680 e quelli della quarta e della quinta classe, rispettivamente 1780 e 1870 lire. La situazione si aggrava giungendo alla scuola media, dove si comincia a spendere da 7 a 8000 lire per i dizionari, oltre alle due o tremila necessarie per gli atlanti, oltre alle spese che, arrivati alla seconda media, occorre affrontare per l'acquisto di dizionari necessari allo studio delle lingue straniere. Per modo che, sommando queste spese con quelle che occorrono per gli ordinari libri di testo, si arriva ad una cifra che oscilla fra le 22 e le 24 mila lire. E non parliamo del liceo dove la spesa, per motivi più o meno plausibili, cresce notevolmente.

Gli editori si scusano, dicendo che l'aumento dei prezzi corrisponde, più o meno

esattamente, alla svalutazione della moneta e che in realtà, quelli che oggi si praticano equivalgono solo a settantacinque volte quelli dell'anteguerra. Non è mio proposito accusare gli editori, nè fa bisogno in questa sede condurre a fondo un'indagine estremamente esatta e minuziosa, anche perchè nuocerebbe alla brevità che si addice alla natura e allo scopo di questo intervento. Ma, anche a costo di tediare alquanto i colleghi, non posso esimermi dall'aggiungere qualche altra precisazione.

È proprio vero che i prezzi oggi praticati si limitano solo all'aumento di settantacinque volte rispetto a quelli praticati nell'anteguerra?

Non sembra che a questa domanda possa sempre seguire una risposta affermativa. Sembra invece che quel limite sia stato e continui spesso a venir superato. Può giovare qualche esempio tra i più sorprendenti. Tralascio i nomi degli editori e mi limito, nello sforzo di riuscire più obiettivo, alle cifre, ricordando i prezzi di libri che hanno avuto maggior fortuna: Rocci, *Esercizi greci*, da lire 10,50 a lire 1.100; Donadoni, *Letteratura italiana*, da lire 8 a lire 850; Pantaleo, già direttore generale dell'istruzione tecnica e poi promosso a Consigliere della Corte dei conti, *Meccanica*, da lire 22 a lire 2400; Craici, *Grammatica italiana*, da lire 10 a lire 850; Lamanna, *Storia della filosofia*, da lire 6,50 a lire 650. La lista potrebbe continuare. Mi limito soltanto a sottolineare il prezzo dei sillabari che da quattro è salito, in questi ultimi anni, a cinquecento e a seicento lire.

Qualche editore osserva giustamente, a discolpa, che l'aumento dei prezzi è dovuto, almeno in massima parte, a uno sforzo che, nella preparazione dei testi, si esaurisce in una serie di accorgimenti (eccesso di illustrazioni, copertine plasticate, ricerca di inutili eleganze) che finiscono per incidere sul costo e conseguentemente sui prezzi di ogni libro. E il peggio si è che, a quanto si dice, questa corsa all'eleganza e all'appariscenza sarebbe alimentata da alcuni insegnanti, i quali, piuttosto che badare al sodo e all'essenziale, e piuttosto che tener conto delle giuste lamentele delle famiglie, cooperando alla diminuzione dei prezzi, spinti dal desiderio di guadagno, preferiscono inasprirli, pur di collocare i nuovi prodotti, che se non riusciranno a imporsi per un valore intrinseco, troveranno posto per la novità e la speciosità dell'involucro.

Ma chi riuscirà a credere che il forte aumento dei libri di testo che all'inizio di ogni anno scolastico si rovesciano sul mercato, minacciando la borsa dei miseri acquirenti, sia esclusivamente determinato dal bisogno di rinnovare, per migliorare, con tanta frequenza? Ed erano forse privi di ogni bisogno di rinnovamento o di progresso quei maestri delle nostre generazioni, che si accontentavano di pochi testi e di poco prezzo, e che attestavano per lunghi anni la propria fiducia agli stessi libri? E per qual motivo dovremmo preferire ai vecchi i nuovi metodi? Solo perchè richiedono un apparato di strumenti più vistosi e costosi? E il bisogno di mutamento e rinnovamento non copre forse sentimenti, disegni o propositi del tutto estranei alla mentalità o all'animo dei maestri della vecchia scuola?

Ora, che sul terreno della concorrenza siano presenti e s'incontrino, come su qualunque altro, le imprese editoriali non è cosa che possa meravigliare o scandalizzare. Ma non è, invece, oggetto di poca meraviglia il vedere che spesso s'incontrano, in questo stesso campo, interferenze o inframmettenze che nulla varrebbe a scusare o giustificare. Si tratta purtroppo di abusi o inconvenienti vecchi almeno di un quarto di secolo e forse più, se il legislatore ha dovuto provvedere, in sede apposita (regio decreto 30 aprile 1924, n. 965) con una norma, la quale vietava che i libri di testo compilati dai presidi fossero adottati nei rispettivi istituti (articolo 56). E possiamo supporre, senza offendere nessuno, che inconvenienti ed abusi non pochi si siano avverati anche dopo la pubblicazione del decreto citato, se a dieci anni di distanza lo stesso legislatore pensò bene di ritornare sull'argomento, dando allo stesso divieto una maggiore estensione e sostituendo la norma citata con un'altra (regio decreto 5 aprile 1934, numero 696 articolo 1), la quale comprendeva tutti i funzionari investiti, per attribuzio-

ni normali d'ufficio, di una funzione direttiva o ispettiva sugli istituti regi, pareggiati o parificati d'istruzione media, classica, scientifica e magistrale, d'istruzione media tecnica o d'istruzione secondaria d'avviamento professionale.

Questi brevi richiami alla legislazione positiva dimostrano chiaramente che anche sotto il Governo fascista il traffico dei libri scolastici interessava non pochi membri dell'Amministrazione — ispettori, direttori, professori eccetera, — e non certo per l'attuazione di finalità didattiche, o per il raggiungimento di più alte mete segnate dalle conclusioni della nuova scienza pedagogica. E non potremmo dire che il traffico sia cessato o diminuito sotto il Governo repubblicano, se il Ministro Gonella con circolare del 15 marzo 1950, n. 1280 ha sentito il bisogno di insistere sullo stesso argomento, richiamandosi espressamente ai divieti contenuti nei decreti succitati del 1924 e 1934 e limitando o vietando la sostituzione dei testi in uso, qualora non fosse suggerita da precise esigenze di programmi o da un sicuro vantaggio per l'insegnamento, e se analoghe disposizioni venivano emanate dal Ministro Segni con la circolare del 28 febbraio 1953, n. 22.

Arrivati a questo punto, converrebbe indagare se e fino a qual segno siano fondate le voci e i lamenti che oggi corrono, anche attraverso la stampa periodica, sulle inframmettenze di organi qualificati, i quali interverrebbero e premerebbero, più o meno dolcemente, sugli insegnanti di vario tipo e grado per l'adozione di questo o quell'altro testo scolastico. Anche qui siamo, purtroppo, in un campo dove i lamenti, se pure fondati, non sempre riescono a sfociare in accuse precise e documentate che diano luogo all'applicazione delle sanzioni del caso. E non sembra che le norme o le istruzioni emanate abbiano raggiunto lo scopo, se i lamenti continuano, se i prezzi aumentano ogni anno e se ogni anno i testi mutano, anche se non ricorrano quegli estremi di necessità o di eccezione tra cui dovrebbero contenersi, stando allo spirito e alla lettera di queste norme o istruzioni.

Non sembra, d'altro canto, che la garanzia che impone al Consiglio dei professori l'obbligo di redigere apposito verbale che registri le discussioni svoltesi sull'argomento e riferisca la motivazione in base alla quale la scelta dei libri sia stata approvata, abbia prodotto i frutti che si speravano, se nemmeno dopo il 1953 la situazione è mutata notevolmente.

Occorrerebbe intanto sapere, per provvedere, sino a qual punto sia vera la notizia pubblicata da qualche periodico, che elenca nomi e cognomi di funzionari, i quali, non badando a norme o istruzioni, premerebbero perchè vengano ancora adottati libri di testo compilati da ispettori centrali o dai loro dipendenti, e occorrerebbe anche sapere quanto ci sia di vero nelle circolari di certe case editrici rivolte ai professori con la promessa di lauti sconti concessi sui libri eventualmente adottati.

Tutto ciò, concludendo, denota che nemmeno l'ambiente scolastico — quello che dovrebbe anche provvedere all'educazione del buon cittadino — è immune da quella lue che spinge ad aumentare con ogni mezzo le proprie entrate e che si va sempre più diffondendo fra le plaghe della nuova Repubblica. Contro di essa poco valgono le istruzioni o le leggi, che incontrano le sorti delle famose «grida» di manzoniana memoria. Ciò non impedisce, anzi invita a sperare che chi sta a capo dell'Amministrazione scolastica voglia rendersi pieno ed esatto conto della situazione ed escogiti quei mezzi che, se non a guarire, riescano almeno a lenire e diminuire tanto male. Perchè la perfetta guarigione non potrà venire che da una nuova coscienza morale che condanni, per convinzione, i metodi e gli artifizi sinora adottati per eludere la legge. Finchè non giungeremo a questo punto, qualsiasi ordine dall'alto, per vistoso e intelligente che sia, resterà, com'è facile prevedere, lettera morta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Angelilli.

RODA, *Segretario*:

«Il Senato, considerato che nell'apporto che al problema della scuola sarà dato dalla realizzazione del piano decennale, i Provve-

ditorati agli studi saranno chiamati a svolgere una più intensa attività.

invita il Governo a predisporre con la massima urgenza l'adeguamento e l'ampliamento degli organici del personale in modo che i vari servizi dei Provveditorati agli studi possano corrispondere alle nuove esigenze ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

ANGELILLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ben nota è a quanti si interessano e si occupano della scuola la carenza di personale dei Provveditorati agli studi, carenza tanto più sensibile e sentita da quando si è attuato il decentramento della scuola secondaria. Lo adeguamento dei ruoli organici del personale di questi uffici alle effettive, complesse esigenze cui i provveditorati agli studi debbono corrispondere appare pertanto una inderogabile necessità, così come ha validamente sottolineato il collega Piasenti nell'illustrare un ordine del giorno da lui e dai colleghi Zannini, Baldini e Bellisario presentato. Sono più che convinto che anche lei, onorevole Ministro, tanto acutamente sensibile ai molteplici aspetti dei problemi scolastici, si renda pienamente conto di tale necessità e confido pertanto che non mancherà di affrontare concretamente e decisamente la questione, tanto più in quanto la consapevolezza con cui il Governo ha impostato il suo vasto Piano per la scuola, predisponendo quei provvedimenti che dovranno essere sollecitamente sottoposti al Parlamento, tanto più, dicevo, che in considerazione dell'ampiezza dei prossimi programmi dovrà essere affrontato decisamente lo adeguamento degli organici dei Provveditorati agli studi, per contare su validi, efficaci strumenti tecnici per la realizzazione dei programmi stessi.

Nel riconoscere alla scuola il diritto ad una preminenza nel quadro dei problemi e della vita nazionali, il Governo si è necessariamente, se pure implicitamente, impegnato al potenziamento e al riordinamento di quella rete di uffici che sono i Provveditorati agli studi i quali, con la realizzazione dei programmi futuri, saranno chiamati a nuovi e più vasti compiti. Mi auguro pertanto che l'ordine del giorno che in questo senso ho presentato abbia, con l'approvazione dell'Assemblea, anche l'adesione del Governo, cui desidero anche raccomandare che nell'ampliamento auspicato sia tenuta presente l'opportunità di riservare il maggior numero di posti al personale dei Provveditorati agli studi.

Mi sia consentito, dopo queste brevi parole, di rivolgere un pensiero al personale insegnante di tutti i gradi e gli ordini; e a lei, signor Ministro, e ai Sottosegretari, suoi collaboratori più diretti, l'augurio più fervido di buon lavoro; e un apprezzamento vivissimo a Lei, onorevole Russo, per la sua esauriente relazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Salari, Carelli e Moneti.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che sia precipuo dovere dello Stato offrire alle popolazioni delle zone montane e delle campagne la possibilità di una adeguata istruzione elementare,

considerato che le " scuole sussidiate " specie per il trattamento economico riservato agli insegnanti alle stesse preposti non rispondono ai fini suddetti non apportando così che un troppo modesto contributo alla lotta contro l'analfabetismo,

invita il Governo a voler adottare opportuni provvedimenti, anche di ordine finanziario, affinchè le "scuole sussidiate" possano svolgere quelle funzioni per cui furono istituite e che le popolazioni sono in diritto di attendersi ».

PRESIDENTE. Il senatore Salari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

SALARI. Onorevoli colleghi, sul problema delle scuole sussidiate ha parlato, durante la discussione generale, il collega Mo-

neti; ed io mi limiterò, quindi, a brevi considerazioni. Le scuole sussidiate si aggirano intorno al numero di duemila nel territorio nazionale, esclusa la Sicilia, che emanò sin dal 1947 un provvedimento specifico al riguardo. Queste scuole sono diffuse nelle plaghe più sperdute della nostra patria, dove risiedono quindi bambini che meriterebbero da parte nostra la maggiore attenzione, la maggior cura e vorrei dire il migliore affetto.

Come funzionano queste scuole? Mi pare che si possa affermare che si tratta di una specie di appalto: queste scuole sono affidate ad insegnanti che non hanno alcuna retribuzione o quasi da parte dello Stato. Mi si domanderà: ma allora, come si trovano degli insegnanti che vanno a far scuola per anni ed anni — ne conosco che insegnano da dieci anni — senza alcuna retribuzione? Purtroppo è un aspetto della nostra vita attuale; la disoccupazione dei giovani diplomati arriva al punto da costringere duemila giovani a sobbarcarsi a questa *via crucis*: vanno a far scuola per avere un punteggio che li ponga in condizioni di favore nelle graduatorie.

Quale è la vita di questi cari giovani insegnanti? È la vita più misera e più umiliante. Se la loro residenza è tale da consentir loro il ritorno in giornata, ritornano a casa; ma allora che cosa avviene? Che quando piove, nevica o fa troppo caldo, non vanno a fare scuola. Se sono costretti dalla particolare ubicazione di queste sedi a rimanere sul posto, debbono mendicare la vita a frusto a frusto. Questa è la mia esperienza dolorosa, suffragata da tanti casi nella mia provincia, dove il numero di queste scuole è di circa 90.

Ora, signor Ministro, da queste brevissime parole emerge una situazione che credo sia meritevole di richiamare l'attenzione del Governo. Non si può pretendere che duemila scuole, sia pure frequentate da pochi alunni, rimangano in una situazione di questo genere. Non si può ancora ammettere che ci siano dei lavoratori della mente, i quali debbono espletare funzioni così delicate, che non abbiano un diritto a percepire una retribuzione; e tanto meno questo si deve ammettere quando si tratta dello Stato, che verrebbe a violare uno dei diritti più sacrosanti del cittadino lavoratore. Quindi, è innanzitutto un problema di giustizia per cui lo Stato si deve muovere verso questo particolare settore della scuola.

Ma non è solo un problema di giustizia, mi permetto di aggiungere: sarebbe anche un problema di saggezza politica e di saggezza sociale ed economica, perchè noi da anni ed anni non facciamo che deplorare l'abbandono delle campagne, l'abbandono delle montagne; ma come si può pretendere, illustri colleghi, che oggi, di fronte al problema dell'istruzione, della qualificazione professionale, dell'addestramento professionale, ci siano ancora degli individui, sia pure sperduti nelle nostre campagne e nelle nostre montagne, che non comprendano il valore inestimabile dell'istruzione e si rassegnino a condannare ad una vita di umiliazioni e di stenti le proprie creature? Questo concetto è entrato ormai nella mente di tutti, ed è questa perciò una delle cause dell'abbandono delle montagne e delle campagne. Oggi tutti i genitori sono capaci dei più gravi sacrifici pur di non condannare i propri figli all'analfabetismo, perchè quando oggi un giovane si presenta di fronte agli uffici di leva o di fronte a qualunque altro ufficio e deve ammettere di essere analfabeta, quel giovane sente il rossore, la vergogna di questa situazione.

Quindi noi dobbiamo provvedere. Onorevole Ministro, non credo che lo sforzo finanziario che il suo Ministero si dovrebbe accollare sia tale da non dover far niente di questa questione. Da calcoli da me fatti credo che con 300, 400 milioni, oltre quelli che già si spendono, questa piaga della scuola potrebbe essere sanata. Io confido, signor Ministro, nella sua sensibilità di uomo della scuola, di uomo del diritto, di uomo cristiano soprattutto, affinchè questo chiamamolo pure neo, ma che è un neo che fa così poco onore alla società italiana, venga proprio da lei cancellato per sempre. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Parri.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato,

ritenendo che la salvaguardia, tutela e ordinata amministrazione del patrimonio artistico, culturale e bibliografico della Nazione, pongano necessità gravi ed ormai non più dilazionabili di intervento,

invita il Governo a presentare sollecitamente al Parlamento provvedimenti organici che, utilizzando gli studi e le conclusioni della Commissione parlamentare mista costituita *ad hoc* nel 1956, valgano ad assicurare:

a) il salvataggio, il restauro, la custodia e manutenzione delle opere d'arte minacciate di rovina ed il completamento degli scavi archeologici di preminente interesse;

b) il completamento ed adeguamento alle esigenze e responsabilità del servizio, degli organici delle belle arti, antichità e biblioteche;

c) il riordinamento degli uffici;

d) la revisione e integrazione della legislazione relativa al patrimonio artistico e bibliografico, al paesaggio storico e naturale, alle esigenze urbanistiche, in modo da creare sufficienti ed efficienti strumenti legali di tutela ».

PRESIDENTE. Il Senatore Parri ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ritenuto necessario presentare un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Senato e del Governo su due settori dell'attività del Ministero della pubblica istruzione che mi sembrano bisognosi di cure urgenti e che la discussione ha trascurato, salvo un accenno recente dell'amico e collega Gatto, e che sono esclusi dal piano decennale della scuola; ciò che ha suscitato l'allarme di cui è un riflesso il mio ordine del giorno.

Voglio parlare dei settori dell'Antichità e Belle arti e delle Accademie e biblioteche, i cui bisogni sono noti, ma sono arrivati ad un punto critico di gravità tale che rende necessarie, ora, delle decisioni. I loro mali, le loro deficienze sono stati denunziati anche nella relazione del collega senatore Russo con parole molto chiare — credo che il Senato non debba lesinare una lode alla relazione per la diligenza e la compiutezza delle informazioni — e sono noti anche a lei, signor Ministro, perchè sotto il suo consolato, nel Ministero precedente, si sono svolti i lavori di quella Commissione parlamentare mista di indagine su questo problema, che promossa nel 1956 ha chiuso i suoi lavori prima della fine della Legislatura. Se non è arrivata a perfezionare le sue conclusioni e a preparare testi di legge, ha comunque richiamato l'attenzione sulle necessità più stringenti, che sono, lei lo sa, tre.

La prima è quella più urgente; è essa che muove le mie parole, che vorrebbero essere le più impegnative: il salvataggio e il restauro delle opere d'arte, di molte opere di arte. Io, che non sono un competente, debbo rimettermi alle indicazioni degli specialisti: una Commissione nominata dalla Commissione di inchiesta citata ha compiuto un inventario attento, non credo eccessivo, dal quale è risultatato un fabbisogno di 60 miliardi da spendere in 10 anni; di questi 60 miliardi, volendo limitare lo sguardo alle necessità più urgenti, ve ne sono almeno venti da spendere in non più di tre anni.

Le necessità erano così evidenti che il Governo Zoli ha promosso a suo tempo, un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 18 miliardi in 10 anni. Ma in tre anni — signor Ministro — spenderà 5 miliardi e mezzo, mentre ne occorrono 20. Io non ho idolatrie e fanatismi professionali, ma so che occorre salvare capolavori dal deperimento e da una rovina che potrebbe esserci rimproverata più tardi, con una responsabilità grave per noi. Non succeda ancora quello che è accaduto agli affreschi dell'Orcagna nel Camposanto di Pisa. Il discorso riguarda particolarmente cicli di affreschi esterni, soggetti a deterioramento rapido, giunti ora al momento critico. O si salva adesso o periscono. Nasce di qui la necessità urgente di provvedere.

Vi sono poi gli scavi archeologici per quali forse non si riscontra la urgenza del momento. Tutti sappiamo che in questo Paese nostro, di così lungo, continuativo insediamento di civiltà, graffiando il terreno, sorgono dovunque vestigia di civiltà antiche. Ma, per l'onore ed il decoro della Nazione, vi sono alcuni di questi scavi di interesse storico e culturale preminente, che è peccato, ed è contrario all'interesse nazionale, interrompere. Non si hanno invece, a mio parere, stanziamenti sufficienti, tanto che ricerche e scavi sono dappertutto interrotti, ed il Ministero ha dovuto fare uno stanziamento particolare per il caso, che non credo sia il più importante, della grotta di Sperlonga.

E poi vi sono le biblioteche. Domandi — signor Ministro — al senatore Russo, che ha indicato quali sono le necessità edilizie delle biblioteche. Non voglio insistere oltre in questa sede, ma i bisogni parlano da sè. Mi permetto solo di sottolineare il caso della Biblioteca nazionale di Roma. Il Senato ne ha parlato, ne ha discusso frequentemente. Il problema, onorevoli colleghi, è infinitamente più grave, per il vero prestigio della Nazione, che non le disavventure del calcio o del ciclismo nazionale. Eppure siamo da anni in una situazione penosa. Il Senato attende, io credo, onorevole Ministro, su questo punto della Biblioteca di Roma, una parola e soprattutto un impegno preciso.

Il secondo punto delle esigenze chiarite dalla Commissione cui mi sono riferito riguarda gli organici. Come è possibile che il piano decennale della scuola prometta di integrare, secondo le necessità nuove, gli organici di tutti gli ordini di scuola, dalla materna allo insegnamento superiore, secondo una preoccupazione, che mi piace, di piano integrale della cultura italiana, se poi si considerano fuori di questo quadro, negando ad essi lo strumento necessario di lavoro, i due settori che riguardano il patrimonio artistico e culturale del Paese? Nessuno meglio di lei sa come sono ridotti gli organici nel caso delle Direzioni delle belle arti. I funzionari sono ora in numero minore che nel 1907 e, di fronte a responsabilità che non possono assolvere, sono stati obbligati a mettersi in sciopero due volte. Non vorrei che il Governo si dovesse trovar presto di fronte ad un'eventualità dello stesso genere. Mi pare che occorra provvedere. Il Ministero sa che sono stati presentati in materia molti progetti d'iniziativa parlamentare, e con la collaborazione degli stessi funzionari è stato elaborato e presentato nello scorcio della Legislatura passata un progetto organico che purtroppo è decaduto. È un progetto questo che mi pare possa essere ancora valido e degno di essere ripreso solo per il fatto oggettivo, che ha riassunto i lavori preparatori precedenti.

Per le biblioteche, la situazione è la medesima. Sono parecchi i colleghi che hanno una esperienza diretta in proposito e possono dire a che siano ridotte le biblioteche, comprese le più importanti e le più illustri. Mi permetterei inoltre di richiamare la sua attenzione, onorevole Moro, sulla condizione degli archivi. Lei mi risponderà che escono dalla sua competenza; lei però è un uomo di Governo e può richiamare in seno al Governo le necessità di questi servizi, che sarebbe meglio entrassero nella competenza del suo Ministero.

La terza esigenza, di carattere ancora straordinario, è quella degli strumenti legali di difesa e di salvaguardia. Non posso essere io, non tecnico, a dire che la legislazione in difesa del patrimonio artistico e bibliografico, del paesaggio storico e naturale, delle esigenze urbanistiche sia una legislazione cattiva; ma certo che è una legislazione lacunosa, inefficiente, arretrata rispetto alle esigenze moderne. E lei sa quanto male questa legislazione ha creato, e come attraverso le sue maglie si siano verificati gli scandali noti, gli insulti oltre alle offese quotidiane alla sensatezza, direi, dello sviluppo urbanistico del Paese. Anche qui non occorrono spese, è facile provvedere, rivedere ed integrare.

Queste le necessità straordinarie e non vorrei aggiungere di più su di esse. Mi limito a dire che gli stanziamenti ordinari, lei lo sa, sono anch'essi insufficientissimi per le normali necessità delle Gallerie, delle Direzioni, degli uffici. Onorevole Ministro, questa attività e questa sollecitudine può avere un rendimento non solo direi di prestigio nazionale,

ma un rendimento anche economico. E la condizione, è l'incentivo del turismo, o per meglio dire della permanenza di un certo turismo, quello che ci può interessare di più, anche in termini non mercantili, in termini d'interesse generale, di vero prestigio nazonale come lo possono intendere gli uomini che vogliono una trasformazione profonda di questa arretrata società italiana. Anche la civiltà del popolo deve essere una civiltà spiritualmente ricca, ed è ricca solo se ha questa consapevole intelligenza del suo passato e della sua ricchezza.

Ed allora ecco l'allarme che ha destato la esclusione di questi interessi dal piano per la scuola che il Governo ha presentato, e la ragione di quest'ordine del giorno che chiede al Governo una risposta ed un impegno. Intende esso lasciare questi interessi nello stato di indigenza in cui sono, o vi sono dei provvedimenti in preparazione? La risposta che si chiede al Governo è necessario sia precisa e impegnativa, signor Ministro. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si lettura dell'ordine del giorno del senatore Terracini.

RODA, *Segretario*:

« Il Senato, rammentando le assicurazioni immancabilmente dategli ad una nuova discussione di bilancio dai successivi titolari del Dicastero della pubblica istruzione circa la soddisfazione delle clamanti primordiali necessità di vita e garanzie di lavoro del personale non di ruolo dipendente dai Convitti Nazionali,

constatando come dette assicurazioni non abbiano mai avuto alcun concreto svolgimento ed effettiva attuazione, cosicchè detto personale continua a prodigarsi nella sua utile fatica in condizioni umilianti sia morali che economiche, sempre privo di certezza nella continuità del proprio lavoro e con paghe che devono definirsi letteralmente di fame,

invita il Ministro a riassumere nelle proprie mani la questione e a darle al più presto l'auspicata soluzione, e ciò sia per soddisfare il buon diritto della categoria interessata, che è benemerita dell'ordinato funzionamento dei Convitti, sia per la maggiore dignità di questi ormai secolari Istituti educativi dello Stato ».

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

TERRACINI. Onorevole Ministro, da molti anni regolarmente, in occasione della discussione del bilancio del suo dicastero, sia in questo ramo del Parlamento come nell'altro ramo, voci si levano a perorare innanzi al titolare *pro tempore* la giusta causa dei dipendenti dei convitti nazionali e degli educandati nazionali, che costituiscono un gruppo di fedeli servitori dell'attività educatrice dello Stato, che dallo Stato indirettamente e direttamente dai convitti, e dagli educandati, hanno un trattamento senza confronto, per miseria e umiliazione, con alcuna altra categoria di dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Lei certamente sa che fino al 1923 questo personale era tutto di ruolo ed inquadrato; e pertanto fruiva di quello stesso trattamento che era riservato al personale statale. Ma nel 1923 il regime fascista, con una riforma che si tradusse in definitiva nella deformazione del carattere dei convitti e degli educandati, diede a queste istituzioni una sedicente autonomia, che mettendoli alla mercè dei mutevoli umori dei governanti, doveva permettere a questi di imporre loro metodi educativi e programmi di insegnamento ispirati alle mete del regime imperante. In contraccambio il fascismo elargiva contributi e stanziamenti di danaro, grazie ai quali i convitti e gli educandati potevano far quadrare i bilanci senza ridurre a condizioni disperate i loro dipendenti.

Ma dopo la liberazione, venuto a mancare l'interesse immediato per i governanti alla manovra di questi organismi educativi, la loro autonomia si è tradotta all'abbandono a sé medesimi di questi secolari e già rigogliosi collegi dello Stato, i quali, privi di introiti e di redditi sufficienti, credettero di garantire la loro esistenza imponendo ai propri dipendenti i più duri sacrifici. E

questi con spirito di dedizione per anni pazientemente accettarono le rinuncie e le privazioni, convinti che la Repubblica, il nuovo Stato, i nuovi governanti avrebbero infine riconosciuta la necessità di riportare alla dignità antica convitti e educandati, ridando fra l'altro al personale la garanzia di lavoro e di vita con la riammissione in ruolo.

Fino al 1948 tuttavia nulla si era fatto in questo senso. In tale anno l'allora Ministro della pubblica istruzione, onorevole Gonella, avvertì la colpa di tanta trascuranza e impegnandosi allo studio e alla presentazione di un disegno di legge adeguato, dispose che per intanto si andasse incontro agli interessati con modeste provvidenze provvisorie. E con una circolare del 15 novembre, indirizzata ai rettori dei convitti e degli educandati e ai Provveditorati agli studi corrispondenti, ordinò che per tre mesi, a spese dell'Erario, ai Maestri di casa dei convitti e degli educandati si assicurasse uno stipendio corrispondente a quello iniziale degli impiegati civili di tredicesimo grado, e al personale subalterno quello iniziale dei bidelli delle scuole statali.

L'onorevole Gonella pensava che in quei tre mesi sarebbe stata approvata la legge di sistemazione definitiva dei convitti e degli educandati. Siamo nel 1958 e quei tre mesi sono trascorsi 4 volte per dieci. Ma la legge promessa e annunciata non è venuta. E la situazione nei convitti e negli educandati nazionali, quanto meno per ciò che si riferisce alla condizione dei dipendenti e specialmente del personale subalterno, se è mutata, lo è in peggio. Questi lavoratori o sono ingaggiati a termine, con quel tipo di contratto che è bersaglio della giusta esecrazione universale, o sono assunti a tempo indeterminato, e cioè coll'alea del licenziamento su semplice preavviso.

D'altra parte questo personale non ha orario di lavoro ed è abbandonato alla discrezione dei rettori degli istituti, il che significa che la media della loro prestazione non è mai inferiore alle 10 ore giornaliere. Esso non fruisce spesso del riposo domenicale, non ha trattamento di quiescenza e di previdenza; e in quanto alle remunerazioni, basti dire che gli istitutori-assistenti ricevono attualmente poco più di 10.000 lire al mese e che tra il personale subalterno di fatica non sono pochi coloro che guadagnano 500 lire al giorno.

Si tratta di una situazione intollerabile. E se si pensa che ciò avviene in istituti educativi nei quali la gioventù riceve le sue prime impressioni sul mondo, c'è da temere ch'essa non venga portata a considerare il lavoro come cosa vile e spregiata.

Come gabinetti sperimentali dell'atteggiamento dello Stato verso la dignità, l'amministrazione del lavoro, i Convitti non sono davvero troppo edificanti!

Bisogna mutare una situazione di tal fatta. Lo hanno avvertito sempre anche i governanti, i Ministri dell'istruzione pubblica i quali dal 1951 ogni anno in sede di bilancio hanno accettato gli ordini del giorno presentati alla Camera ed al Senato sull'argomento, con grandi e solenni promesse di pronti provvedimenti.

Io oso sperare, onorevole Ministro, che ella non voglia inserirsi nella già troppo lunga serie dei promettenti inadempienti. E le chiedo di volere sinceramente riconoscere il buon diritto di questi numerosi lavoratori — si tratta di oltre un migliaio di persone — ad un trattamento economico e ad una posizione giuridica che ponga riparo alle loro necessità.

Concludendo, ricorderò che analoga questione si era posta per il personale subalterno delle università — autonome amministrativamente come i convitti — e che anche nei loro confronti per lungo tempo si era dichiarata l'impossibilità della riassunzione in ruolo e cioè della garanzia del posto, della carriera e della remunerazione. Ma in fine si trovò modo di realizzarne le aspirazioni. Io le chiedo, col mio ordine del giorno, onorevole Ministro — e penso che il Senato come negli scorsi anni, gli darà voto unanime — di volersi fare carico di uguale impegno per i dipendenti dei convitti e degli educandati, affinchè, il prossimo anno invece delle nostre recriminazioni, ci sia dato esprimerle la nostra soddisfazione e il nostro plauso.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, indipendentemente dall'urgenza che sospinge i nostri lavori, per essersi diffuso nella relazione scritta, è invogliato a limitarsi nella prescritta replica.

Compito del relatore è quello di completare l'esposizione scritta, se si richiedono nuovi elementi ed altre informazioni, oppure di difendersi, come è lecito e doveroso, allorchè siano stati mossi al suo lavoro rilievi degni di nota e ben delineate critiche. Il resto spetta all'onorevole Ministro, il quale, in questo particolare momento, ha certo da comunicare all'Assemblea notizie di qualche rilievo, tanto è l'interesse che il Parlamento ha di conoscere, nella sede competente, dichiarazioni che valgano a lumeggiare l'inizio promettente di una politica straordinaria per lo sviluppo di una scuola che abbia la possibilità di accelerare il processo di adeguamento di essa ai bisogni e alle esigenze del nostro tempo.

Per quanto attiene alla relazione devo dire che essa ha avuto una insperata fortuna; nella generalità si sono sentiti nella discussione lusinghieri apprezzamenti, citazioni e lodi che vanno al di là dei meriti e delle attese di chi ne aveva curato la stesura. Per questo sento il dovere di ringraziare di vero cuore tutti quanti che, per eccesso di cortesia, hanno inteso, con espressioni ingrandite dal loro sentimento, darmi spiccata prova di benevolenza. Un particolare ringraziamento va ai senatori Macaggi, Zannini, Bisori, Venditti e Parri.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* RUSSO, *relatore*). Non sono mancate le critiche che molto mi onorano, sia da parte del senatore Granata, assai deferente e misurato, sia da parte del senatore Luporini, il quale ha sentito il bisogno di giudicarmi con ben altra severità. Egli ad esempio mi ha dato sulla voce per avere adoperato la parola *excursus;* solo per questo ha trovato modo di deplorare nel mio scritto segni di decadimento della cultura classica. Le ricorderò che tale termine è in Virgilio, libro quarto delle « Georgiche ». Il poeta l'adopera a proposito delle brevi corse delle api le quali: *excursus breves temptant.* Se il Mantovano adopera la parola *excursus* nel senso che ho detto, onorevole collega, credo di potermi scagionare del suo appunto, che sarebbe stato pesante, per un modesto ma appassionato cultore di lettere latine. (*Interruzione del senatore Luporini*). Ho qui la glossa del Forcellini; al primo posto è il testo di Virgilio cui dà l'interpretazione di corsa, e sono tenuto a credere che la parola italiana « Scorsa » (dare una scorsa), sia la deformazione della parola *excursus.*

LUPORINI. Mi spiace di essermi spiegato male; non volevo dire che la parola *excursus* non sia adoperabile; volevo dire che lei l'ha adoperata in senso sbagliato.

RUSSO, *relatore*. Il termine, usato con altra significazione anche da Cesare, appartiene dunque come moneta lucente e sonante alla più pura latinità.

Ben altra critica è mossa dall'onorevole Luporini alla relazione, in cui nota l'assenza di una soluzione di fondo, si dice così ormai di tutti i problemi della nostra scuola. Riconosco che l'addebito non è privo di fondamento, ma devo ricordare a me stesso che il relatore non ha un obbligo

così grave e così impegnativo. Egli deve rendersi interprete dei pareri dei componenti la Commissione, almeno della maggioranza di essa; e mi si deve dare atto che quanto formò oggetto del nostro esame in sede referente e nei termini che furono concordati, ha trovato modesta eco nella esposizione scritta; ma non intendo indugiarmi in una discolpa, in quanto conosco i limiti di un lavoro condotto in condizioni di spirito per me non ideali e certo sproporzionato alle mie forze.

Con la stessa franchezza dirò che nell'intervento del senatore Luporini non sono però riuscito a trovare quello che, mancando nella relazione, poteva esserci rivelato da un sì acuto ed esigente critico. Colpa della mia miopia, certo, ma non ho visto nel suo pur elaborato e nutrito discorso uno spiraglio che proiettasse una luce nuova, atto a rinnovare gli indirizzi della nostra politica scolastica. Mi consenta il senatore Luporini, cui sono pure grato di essersi detto consenziente con molte delle mie osservazioni, che manifesti un mio parere. Il suo intervento, pur così eloquente, forse non ebbe tempo ed agio di intonarsi alla solennità di questa Assemblea, dove il dibattito su questo bilancio — lo dimostra per numero e qualità di interventi — i problemi della scuola e della cultura trovano il rilievo che ad essi spetta.

L'onorevole Fortunati ha fatto certo un discorso di opposizione — e quale opposizione! — ma ha sostanziato il suo discorso di cose, e lo ha lievitato di amore sincero per la scuola, nella cui missione egli crede fermamente. In tutti i discorsi, comunque, si è notato l'amore per la scuola in una maniera evidente e confortante; agli oratori intervenuti, ripeto, l'onorevole Ministro potrà dare utili ed approfonditi ragguagli. Ma mi scuserà ancora una volta il senatore Luporini se, col dovuto riguardo, manifesto il mio dispiacere per le espressioni che ebbe ad usare allorchè trattò della premessa che accompagna il decreto del Presidente della Repubblica, in cui il Ministro dà l'avvio alla educazione civica nella nostra scuola. Lei, nella foga della polemica, si lasciò sfuggire che l'autore di quel testo che le dette copiosa materia di riso e d'ironia, si era macchiato nientemeno che di cialtronismo intellettuale: espressione riportata con molto rilievo dalla sua stampa. (*Interruzione del senatore Luporini*).

Voce dal centro. Espressioni da comizio!

LUPORINI. Non è questione di comizio: non credo che la verità si raggiunga attraverso metodi idilliaci, e continuo a sostenerlo!

RUSSO, *relatore*. Nessuno le contesta il diritto di esprimersi come crede, ma così facendo ella trascendeva, varcava i limiti consentiti da un dibattito del Senato. Ella non ha ragione, mi scusi, quando manca gratuitamente di rispetto al Consiglio superiore ed offende il Ministro in carica. È ben lecito, nella nostra Assemblea, esprimere un parere sul carattere stilistico e formale, ed anche sostanziale, di un provvedimento legislativo, ma ella non può mancare di riguardo ad un uomo i cui meriti ella stessa ricordava, quasi a rendere più stridente il contrasto col dileggio con cui ha voluto colpirlo.

È dovere mio di relatore, anche a nome della maggioranza, di confermare la fiducia al ministro Moro, che non appartiene, come ella disse, ad una decrepita età tartufesca, che non è certo un relitto di un'Italia guasta che, a suo parere, stenta a scomparire, ma, per la stima di uomini liberi che criticano e valutano, e per ricchezza di suffragi popolari, rappresenta una delle più significative espressioni della risorta democrazia italiana. (*Applausi dal centro*).

Ella ha citato un maestro, Concetto Marchesi, a noi tutti caro per la sua profonda umanità. Sento il dovere di dirle che se egli, che conobbe e amò l'onorevole Moro, pur dissentendo da lui, militando in una trincea ideale in netta antitesi con la sua, fosse stato presente in quest'Aula (nessuno più di lui ne sarebbe stato degno), non avrebbe approvato quel suo dire e l'avrebbe ripresa con tono autorevole e severo.

L'introduzione dell'educazione civica nella scuola, che decorre dal 1° ottobre, è, se non un atto di coraggio, certo un gesto di lealtà ai princìpi...

DONINI. Ma non è possibile un atto di lealtà quando si deforma una decisione del Senato.

RUSSO, *relatore*. Questo lo vedremo. L'essenziale è che la cultura civica sia entrata nella scuola. È un gesto dunque di lealtà ai princìpi che sono alla base del nostro ordinamento repubblicano e democratico. La cultura civica nella scuola rappresenta una novità necessaria cui non mancherà — io spero — l'impegno dei docenti nello spirito della legge. Ma è anche da ritenere che l'innovazione creerà qualche resistenza che potrà essere superata con gradualità e con il necessario senso di autolimite che ogni uomo libero deve sentire dentro di sè.

Abbiamo sentito ieri parecchie frasi, tolte da certi testi scolastici. Certo non si può giudicare un libro da una frase ingrandita artificiosamente dalla convergenza di una luce eccessiva che ne falsa dimensioni e portata, ma è certo che non tutti i professori la pensano nello stesso modo, e ci saranno anche quelli (spero pochi) che non vedono con molta propensione il nuovo insegnamento. Allora sul piano psicologico e pedagogico un giudizio avventato sul decreto che reclama ed impone un nuovo insegnamento, a mio avviso, è errore che non giova ad accreditare nè presso i docenti nè presso gli alunni la nuova disciplina da cui attendiamo niente meno che il completamento della formazione dello studente, affinchè per tempo si senta cittadino tra cittadini per i diritti e, mi sia consentito, anche per i doveri.

Ella, senatore Luporini, mi redarguì anche per questo mio insistere sui doveri; e pertanto ripeto che non ci sarà progresso morale, civile e politico se il cittadino, oltre a lottare per le rivendicazioni dei suoi diritti, non ha generosa visione dei suoi doveri. La vita dell'uomo (l'insegnamento mazziniano lo conferma) deve essere concepita come una missione in cui proprio nel consapevole sacrificio e nel dono della parte migliore di se stessi si afferma la più completa liberazione da gretto egoismo e da visioni anguste della vita. Scrisse il grande nei « Doveri degli Uomini »: voi non potete ottenere ciò che è vostro diritto, se non obbedendo a ciò che comanda il Dovere, e conclude poi lapidariamente: meritate ed avrete.

Non sono mancate anche in questo dibattito da parte dell'opposizione punte roventi contro la scuola privata. Fermo restando il duplice invito, contenuto nella relazione scritta, al Governo e al Parlamento affinchè trovi sistemazione di legge la materia della parità, il relatore, anche a nome della maggioranza, deve respingere le gravi accuse con cui si è inteso in questo dibattito di denigrare un vasto settore dell'istruzione che si muove ed opera nell'ambito dei diritti costituzionali e sotto il controllo degli organi governativi. Se si possono rilevare inconvenienti e sfasature nella scuola statale (l'onorevole Ceschi, l'onorevole Bisori e lo stesso onorevole Fortunati furono espliciti in proposito), non vi è da stupirsi che se ne verifichino nella scuola cosiddetta privata, che conta soltanto sulle sue forze. (*Commenti dalla sinistra*). A mio avviso è importante che, se irregolarità ci sono (nella relazione si parla di un lavoro assiduo compiuto da ispettori del Ministero), si lotti contro di esse e si eliminino i difetti riscontrati. Certo le garanzie reclamate dall'onorevole Fortunati, se ho ben capito, sono di tale portata, per la loro esosità a volte irragionevole, mi scusi, che si risolvono in una sentenza capitale.

Non basta, ovviamente, riconoscere con lealtà il diritto, ma le garanzie reclamate dalla legge non possono essere di tale natura da rendere irricevibile ed inattuabile il diritto, che rischia di ridursi nei limiti di un'affermazone priva di risultati concreti.

Io dirò liberamente che l'istruzione privata ha bisogno di essere meglio conosciuta e meno fraintesa. Non va giudicata come una concorrente pericolosa e perfida, se è

debole e indifesa. Essa ha il merito di ovviare a deficienze e lacune, di sopperire a bisogni e necessità che altrimenti dovrebbero essere affrontati dallo Stato. La scuola non statale completa certo la vasta rete della pubblica istruzione che, sempre più infiittendosi, è destinata a rendersi sempre più presente nella vita della Nazione. Tante spese e tanti oneri frattanto sono sottratti al nostro bilancio, già reputato impari ai reali bisogni.

Ma c'è di più, lo so bene. Queste scuole godono la fiducia delle famiglie che hanno il diritto ed il dovere di vigilare sulla formazione dei loro figlioli.

DONINI. E la scuola pubblica allora, cos'è?

RUSSO, *relatore*. Nessuna pretesa statalista infatti può inficiare questo delicato aspetto delle libertà democratiche che corrisponde ad una gelosa rivendicazione delle forze cattoliche.

Onorevoli colleghi, ho il massimo rispetto, doveroso rispetto per la scuola di Stato di cui sono docente ed in cui ho speso le mie migliori energie, con vera gioia e con grande soddisfazione. So quanto debba stare a cuore a tutti noi la scuola di Stato, e non desideriamo di meglio che vederla sempre più in auge, circondata dal massimo prestigio e rispetto. Ma è innegabile che tante famiglie hanno riserve sugli indirizzi di certe scuole di Stato che, pur nella necessaria libertà delle opinioni, pur in regola con un sano metodo scientifico, dovrebbero essere accettabili per tutti gli scolari.

L'onorevole Fortunati accennava ai doveri del professore nei riguardi delle fedi e delle convinzioni degli alunni. Ma si sa che il beneficio economico che lo Stato accorda alle sue scuole non può essere goduto da chi deve, non per *snob*, non per conservatorismo o per altro motivo deteriore, ripiegare su una scuola che necessariamente è onerosa. Chi ama la scuola pubblica deve augurarsi che essa compia il suo lavoro nello spirito di una bene intesa libertà, senza menzogne o conformismi, ma col rispetto dei valori eterni della nostra civiltà. Che vantaggio può produrre nella coscienza giovanile il contrasto di credenze diverse, di orientamenti antitetici, così come gli vengono presentati dai diversi docenti i quali, ognuno per la propria strada, non si preoccupano di armonizzare — non ne hanno la possibilità — i concetti (*commenti dalla sinistra*) per crearne un orientamento di pensiero e di vita? Lo studente è spesso come stordito dal contrasto e dal diverbio; stenta a fare una sintesi per proprio conto, e molto spesso cade nell'atteggiamento assai grave dell'abulia e dello scetticismo.

DONINI. Persino nei seminari c'è più libertà di quello che dice adesso.

RUSSO, *relatore*. Prendo atto con piacere di questa ammissione, ma non ho inteso negare alcuna libertà alla nostra scuola.

La fiducia nelle famiglie per la nostra scuola sarà sempre più nutrita quanto più sarà assicurata l'imparzialità di giudizio, che è vero, sostanziale rispetto per i valori religiosi e morali della fede che tutti dicono di esser pronti a tenere nel massimo conto e che sono continuamente esposti a colpi duri.

Voce dalla sinistra. La scuola dei gesuiti era migliore, era più libera, era più dialettica.

RUSSO, *relatore*. Lo so, il testo è ostico, ma, sia pure a titolo personale, ho inteso esporre il mio pensiero.

Troppe cattedre di filosofia, di storia, di lettere, di scienze si tramutano, ce lo dice la nostra esperienza personale, in tribune di opinioni politiche, di concezioni economiche... (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ciò che l'onorevole Zannini diceva in ordine all'interessamento delle famiglie alla vita della scuola, merita certo di essere sottolineato. La collaborazione fra scuola e famiglia è giovevole, se guidata con vigile disinteressato amore e se improntata al vero rispetto dei docenti e della disciplina scolastica.

Voce dalla sinistra. Ci sono altre famiglie che vogliono collaborare anche loro.

RUSSO, *relatore*. Tutte le famiglie hanno il diritto e il dovere di collaborare con la scuola, parlo anche della scuola statale, di tutta la scuola. Se le famiglie costituissero, come in certi posti è avvenuto, dei comitati di collaborazione con la scuola, questi comitati, entro i limiti che ho avuto l'onore di sottolineare, potrebbero fare un lavoro utile.

Voce dal centro. Vorreste fare delle scuole a spese dello Stato per divulgare la propaganda marxista. (*Interruzioni dalla sinistra*).

RUSSO, *relatore*. Nessun pericolo di clericalizzazione nella vita civile e nello Stato può venire dalla scuola privata. Voi dite: «che cosa volete fare, lo Stato Vaticano esteso a tutta l'Italia»? La domanda, mi scusi il senatore Luporini, è tendenziosa e grottesca; e dire che lo stesso oratore professava il maggior rispetto per la religione e per il pensiero filosofico pedagogico che si riferisce alla vita religiosa!

Si vuol vedere artificiosamente nella scuola privata uno strumento di subordinazione ai monopoli e all'imperialismo straniero; anche questo abbiamo sentito.

Mi sia consentito di concludere su questo punto con una citazione di alta fonte: « Non si dica che i maestri dovrebbero venir costretti ad accantonare le convinzioni ideologiche personali durante la loro attività nella scuola: si chiederebbe ad essi di fare cosa impossibile, sia pure nelle cosidette materie neutrali, a non parlare delle altre discipline scolastiche. Sarebbe però offesa ai più elementari diritti dell'uomo, se si volessero costringere i genitori ad affidare i propri figli all'influenza di una scuola, i cui maestri hanno un atteggiamento indifferente, negativo e perfino ostile nei riguardi delle convinzioni religiose, ben diverse da quelle della casa paterna. Non si obietti che la scuola debba fare dei buoni cittadini, come se la scuola cattolica (l'eccezione è precisa e senza equivoci) non l'avesse fatto e non continuasse a farlo ». Queste parole sono del Pontefice, la cui bocca è suggellata dalla morte, ma il cui insegnamento durerà quanto l'amore per la verità.

Non scomodiamo i valori risorgimentali: non solo non sono assenti, in quel glorioso periodo, forze liberali cattoliche, ma il patriottismo e l'amore per la Patria non furono mai monopolio di un settore della vita nazionale. Nella guerra 1915-18 le forze cattoliche fecero fino in fondo il loro dovere, e tutti sappiamo che l'hanno fatto in recenti avvenimenti, come nella lotta di Liberazione, e sempre lo faranno tutti gli uomini che nella scuola alleveranno non soltanto i muscoli, arricchiranno non soltanto la conoscenza scientifica, ma impareranno ad onorare i più puri ideali.

L'onorevole Barbaro (che mi spiace non sia presente, lui che è così assiduo) nel suo vivido intervento lamentava come pregiudiziale dannosa per la miglior formazione della gioventù nostra la mancanza di un mito che, accendendola nella fantasia e nei propositi, avesse il potere di svegliarla da uno stato che a lui sembra di indifferenza e di incertezza, il che, mortificando lo slancio dell'età, la rende impari nei confronti di altri popoli civili, a suo avviso, meglio orientati e quindi sicuri di più prosperi successi nel mondo.

C'è in questo rilievo forse un substrato di verità. Ma, di grazia, non dobbiamo parlare di miti. Essi sono belli, innamorano di sè, ma ineluttabilmente, se sono miti, nascondono sempre la sorpresa di un doloroso risveglio, che si risolve in amara delusione, quando non è foriero di turbamenti e di gravi calamità. L'amore per la Patria, ad esempio, non è un mito: è un dovere che deve essere inculcato con la parola e più ancora con la coerenza delle azioni.

Il sacro amor di Patria però non deve contaminarsi di orgoglio vacuo e, quello che è peggio, dannoso. L'amor di Patria deve significare necessariamente amore concreto e attuoso per tutti i figli della Patria, per tutti i nostri fratelli, e con predilezione per quelli più bisognosi e più derelitti, che nell'esaltazione di miti rischiano sempre di essere le vittime innocenti della droga nascosta nella dorata fola. L'amore della Patria si attua nell'elevazione intellettuale e morale di quanti credono in sì nobile sentimento.

Non abbiamo quindi bisogno di miti, che si risolvono in miraggi deludenti e beffardi; c'è bensì una luce che illumina tutto questo nostro tempo, che se è pieno di angustie e di tormenti, proprio per questo prepara qualche cosa di buono, se è vero che dal travaglio nascono le migliori affermazioni: essa luce dà vita a tutta l'opera ricostruttrice del nostro tempo, fatto di sforzi tenaci e di contrasti aspri. Ha nomi diversi, onorevoli colleghi, ma la sostanza è una; essi sono: giustizia sociale, amore fecondo, cooperazione umana, solidarietà sincera. È qui la vocazione di questo secondo mezzo secolo. Un anelito verso una migliore dignità dell'uomo, profondamente reclamata e sentita, costituisce il substrato umano della nostra Costituzione.

Sospingere dunque la gioventù verso la via del progresso e del benessere, sviluppare in essa attitudini e talenti con il pieno godimento del beneficio primordiale della libertà, liberarla dalle angustie di una circoscritta visione per l'altra assai più logica e proficua della cooperazione; queste sono, non già miti, ma le mete cui debbono essere rivolte le ansie di tutti, verso cui debbono volgere il possente anelito di conquista le falangi dei nostri figli.

FRANZA. E tu puoi affermare che è prevalente l'educazione per i soli interessi materiali?

RUSSO, *relatore*. Evidentemente non ho la ventura di farmi capire. Sono sicuro che l'onorevole Barbaro consente perfettamente in questa che, lungi dall'essere polemica, è riguardosa precisazione del suo pensiero.

FRANZA. Accanto alla giustizia sociale c'è qualcosa d'altro: ecco la visione di Barbaro.

RUSSO, *relatore*. Non posso certo parlare di nazionalismo!

Felici dunque le generazioni che potranno innamorarsi di traguardi così ambiti e gloriosi. Fortunata e feconda sarà — per concludere su questo punto — l'opera della scuola, se si atterrà all'espressione di Plutarco che vale più di molti libri di pedagogia: « Il fanciullo non è un sacco da riempire, ma una fiamma da accendere ». Alimentiamo dunque nell'educando la fiamma che dà vigore nell'aspro cammino cui è premio ambito l'avvenire migliore per l'Italia nostra che è madre, per l'umanità tutta che è sorella.

La relazione non ha potuto soffermarsi sull'esame del Piano decennale per la scuola. Di esso ha tenuto conto come di provvedimento che apre prospettive prossime a tradursi in atto.

Le deficienze registrate nella mia esposizione, che l'onorevole Barbaro disse, per sua bontà, coraggiosa, erano, in virtù del Piano, destinate ad essere colmate. Gli sforzi finora compiuti e certo non sufficienti venivano integrati con un impegno di spesa eccezionale suggerito dalla decisione di superare ogni ostacolo, mettendo la scuola nel posto che le compete in un Paese che vanta le nostre tradizioni.

Oltre a ciò nell'esame del bilancio non c'era posto per la discussione del Piano, noto soltanto per informazioni attendibili e sicure, ma non per diretta conoscenza di documenti parlamentari. Non poteva però un'Assemblea politica in un dibattito come questo, prescindere da un tema tanto allettante, e non sono mancati accenni in tutti gli interventi. La maggioranza è sinceramente lieta nel constatare che è in via di attuazione una promessa veramente solenne fatta al popolo italiano e che corrisponde ad un desiderio diffuso nel Paese.

L'atteggiamento dell'opposizione al riguardo è di ben altra ispirazione, fatti salvi l'intervento costruttivo del senatore Fortunati e le nobili domande ed istanze rivolte al Ministro dal senatore Parri.

Finchè gli stanziamenti per la scuola, pur segnando di anno in anno notevoli accrescimenti, come documentano le cifre di diversi esercizi e più ancora quelle dello esercizio in corso, non erano adeguati — si deve insistere necessariamente su questo — potevano in qualche modo trovare spiegazione critiche e sfiducia. Ora che il Governo interviene con misure le cui proporzioni de-

stano perfino sorpresa ed incertezza in certi strati dell'opinione, non scemano per questo le critiche che hanno spesso sapore di rampogna.

Le accuse sono molte ed anche contraddittorie, ma sempre utili ad alimentare polemiche. Si domanda: dove troverete i denari? Poi si aggiunge: non saranno sufficienti. Si insiste: perchè li trovate ora e non li avete trovati prima? (Credo che così si sia espresso il senatore Granata). E si arriva con non so quale fede ad arguire che si è tenuta la scuola in disagio, di proposito, per porla in condizioni di inferiorità nei confronti della scuola non di Stato.

Si continua e si incalza: troverete i fondi, ma non riformerete la scuola che ha bisogno di soluzioni che non sono precisamente — lo credo bene — quelle del cemento armato. E ancora: troverete i fondi, ma li spenderete male, perchè — lo diceva il senatore Cecchi — solo altre forze politiche, naturalmente ben diverse da quelle della maggioranza, saprebbero mettere a frutto una spesa così coraggiosa e massiccia.

Per ora basterà dire che, nei termini previsti dalla legge cornice, la scuola avrà quanto è necessario e richiesto per il suo sviluppo. Il Paese affronterà l'onere con consapevolezza; il Parlamento dirà il suo illuminato avviso ed esprimerà le sue decisioni sulla sostanza dei complessi provvedimenti. Non sarà piccola fortuna per noi se potremo migliorare la legge con ulteriori proposte ed emendamenti, ma, come ho scritto nella relazione, la realtà obiettiva è che una parentesi si chiude ed un'altra ben diversa se ne apre. Questa attesa che non è di sogno, ma che si sostanzia di certezza, può forse placare i nostri dissensi e può trovarci uniti nell'amore comune per la cultura e per una scuola degna della nostra civiltà, del nostro posto nel mondo e della sete di progresso che si avverte in tutti gli strati del nostro popolo. Si accentuerà il progressivo accedere di tutto il popolo alla sua elevazione, tenderanno a scomparire differenze e barriere, saranno infranti i privilegi ed i capaci e i meritevoli potranno attingere le responsabilità maggiori. Il Piano è destinato ad essere strumento attivo di rinnovamento sociale — sono sue parole, senatore Luporini —; mi si chiami pure sentimentale, mi si accusi di venature paternalistiche, come se i senatori, onorevole Presidente, non fossero per definizione *patres*. Ma è convinzione non solo mia, ma di tanta parte d'Italia che qualcosa di serio e di grande sta per avvenire a sollievo dei mali secolari della scuola. E da ciò non possiamo non trarre lieti auspici. L'onorevole Fanfani diceva che si tratta di una riforma di struttura e tutto fa sperare che la rinnovata struttura della scuola sia destinata ad operare una rivoluzione pacifica nella vita dello spirito.

Questo bilancio, per concludere definitivamente, è fatto di opere e di fatti, e rappresenta un cospicuo gradino nella scala ascendente della politica ricostruttrice della democrazia risorta, ma ha inoltre il raro privilegio di costituire la base su cui sarà impostato il nuovo edificio che auguriamo bello, armonico, duraturo per le generazioni che urgono.

Onorevoli senatori, con quest'animo sento di poter rinnovare al Senato la preghiera di approvare con sicura coscienza il presente disegno di legge. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo un vivo ringraziamento agli oratori che sono efficacemente intervenuti nel dibattito anche attraverso lo svolgimento di interessanti ordini del giorno, oratori i quali hanno, in linea generale, tenuto molto alto il tono di questo dibattito. Un particolare ringraziamento desidero esprimere al relatore, al caro collega senatore Russo, oltre che per le parole amichevoli ed affettuose che ha voluto indirizzarmi personalmente, anche per il prezioso contributo che ha dato al dibattito sul bilancio della Pubblica istruzione mediante la sua pregevolissima relazione scritta e poi le vivaci ed appropriate repliche. La visione organica

che il senatore Russo ha dato, nella sua relazione, dei complessi problemi del Dicastero della pubblica istruzione mi esonera dallo svolgere un più lungo intervento, con ciò favorendo la necessariamente rapida conclusione dei nostri lavori.

Non dovrò dunque ripetere l'esposizione, già fatta con incomparabile competenza dal senatore Russo, dell'attività svolta nei diversi settori dal Ministero della pubblica istruzione. Mi restano solo da dare alcuni chiarimenti, mi restano solo da fare alcune precisazioni. Devo innanzitutto un'assicurazione: cioè che tutto quello che è stato detto qui, dettato da passione sincera per la scuola italiana, sarà da me tenuto nel giusto conto nello svolgimento del mio difficile lavoro. Tutte le considerazioni che sono state enunciate, tutte le raccomandazioni che sono state fatte io le accolgo, perchè le ritengo tutte un prezioso contributo per l'adeguamento dell'azione di Governo della scuola alle necessità della cultura e della vita sociale del nostro Paese. Alcune di queste cose desidero richiamare esplicitamente; il che non significa che altre, che io non posso richiamare in questo momento, non mi siano egualmente presenti.

Innanzitutto l'adeguamento degli organici dei Provveditorati agli studi e delle carriere della Direzione generale delle belle arti: è un impegno questo al quale sono stato richiamato da varie parti. Desidero riconfermare in questo momento che sto predisponendo i relativi disegni di legge. Non ho ancora potuto prendere accordi con la Presidenza del Consiglio e col Ministero del tesoro, però ritengo che esigenze così sentite non possano che trovare accoglimento presso i miei colleghi di Governo.

Per quanto riguarda i convitti nazionali è in preparazione un'apposita disciplina legislativa presso il mio Ministero, che mi auguro segua la stessa celere procedura con la quale si è provveduto al personale delle segreterie dell'ordine tecnico alla fine della passata legislatura e delle segreterie dello ordine classico attraverso un disegno di legge che è già dinanzi all'altro ramo del Parlamento. Quindi è mia ambizione di essere l'ultimo Ministro al quale il senatore Terracini indirizzi la sua annuale richiesta relativa ai convitti nazionali.

Ho presenti le esigenze delle scuole rurali, alle quali ha fatto eloquente richiamo il senatore Venditti, e delle scuole sussidiate. Anche su questo tema io porterò la mia attenzione, consapevole della delicatezza della situazione.

Il senatore Moneti ci ha richiamato al necessario sviluppo, tra l'altro, delle biblioteche di classe: posso assicurargli che il piano della scuola, che forse non contiene tutte le cose che la gente pensa che ci siano, ma ne contiene un notevole numero, contempla anche, attraverso un apposito finanziamento, questo argomento che è di notevole rilievo.

Così per quanto riguarda la raccomandazione relativa all'insegnamento delle lingue rivoltaci dal senatore Trabucchi. Dinanzi all'altro ramo del Parlamento c'è già il disegno di legge che istituisce le cattedre di ruolo per le scuole medie e le scuole di avviamento. Analogo provvedimento è nel disegno di legge di riforma dei licei e degli istituti tecnici, anch'esso presso l'altro ramo del Parlamento.

Avrò presente il richiamo del senatore Barbaro per quanto riguarda i prestiti agli studenti. Avrò presenti le cose che sono state dette relativamente ai libri di testo, sia al costo dei libri di testo, sia al tono che qualche volta, sia pure, credo, in casi marginali, questi libri di testo assumono. Il senatore Caristia ha però opportunamente richiamato, mentre ci rivolgeva questi voti, i limiti del potere del Ministro in un regime di democrazia, nel quale vige la libertà dell'insegnante, ovviamente concretantesi anche nella libera scelta degli strumenti didattici considerati necessari per il proprio insegnamento.

CALEFFI. Nei limiti della Costituzione.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, per quanto riguarda quel punto io posso assicurare che noi siamo già intervenuti ed interveniamo tutte le volte che sia riscontrata una violazione delle linee

generali ispiratrici della Costituzione. Mi pare però che il senatore Russo abbia fatto un opportuno accenno quando ha richiamato la necessità di non considerare singole frasi distaccate nei libri di testo. Per quanto riguarda il costo, si tratta di un grosso problema. Ad ogni modo mi premurerò di riesaminare questo tema che è stato lungamente considerato anche dai miei predecessori, con disposizioni che hanno determinato qualche benefica conseguenza. Mi risulta, per esempio, che almeno per i testi delle scuole elementari, a seguito della riduzione delle illustrazioni e del numero delle pagine, è stata riscontrata una flessione nei prezzi.

Desidero assicurare anche sarà mia cura di provvedere nella maggiore misura possibile all'aggiornamento tecnico, alla preparazione professionale degli insegnanti. Non so se sia stato notato che per la prima volta in questo bilancio compare una voce relativa appunto all'aggiornamento professionale degli insegnanti. C'è uno stanziamento che mi pare sia di 20 o 25 milioni. Non è certo uno stanziamento notevole, ma rappresenta un inizio. Io ho ritenuto opportuno insistere presso il Ministero del tesoro, perchè, sia pure in misura inadeguata, si concretasse questo impegno dello Stato a perfezionare sul piano professionale il proprio corpo insegnante.

Ho sentito parlare di ordine della scuola, di comandi, di continuo movimento degli insegnanti da parte del senatore Fortunati. Sotto questo riguardo debbo dire che molti movimenti sono espressione del diritto ad ottenere la migliore sede desiderata da parte degli insegnanti. In teoria, almeno nello attuale ordinamento, una scuola può perdere tutto il proprio corpo di insegnanti di ruolo, se tutti gli insegnanti aspirano e possono ottenere, come la legge sancisce...

FORTUNATI. Non mi riferivo a questo.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ad ogni modo si tratta di problemi che potranno essere riesaminati in occasione del provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti. Per i cosiddetti comandi è in corso il riassorbimento previsto dalla legge, operazione difficile alla quale cerco di applicarmi con il migliore impegno.

Ho presenti le raccomandazioni circa i rapporti tra scuola e famiglia, del senatore Zannini, rapporti che vanno intensificati; le osservazioni del senatore Bisori circa un'atmosfera di fiducia, di collaborazione e di cordiale intesa nell'ambito della scuola tra docenti e discenti, e le assennate considerazioni del senatore Moneti, circa una migliore continuità tra la scuola elementare e la scuola media, diremo meglio tra la scuola di adempimento dell'obbligo fino ai dieci anni e la scuola di adempimento dell'obbligo fino ai 14 anni. È questo un tema di grande importanza, nel quale si inquadra una desiderabile riforma anche degli esami di ammissione alle scuole medie; ma è un tema che potremo trattare in occasione della nuova legge sulla scuola d'obbligo, perchè solo in quella sede avremo alcuni elementi indispensabili di giudizio.

Mi pare necessario soffermarmi ora un momento su alcuni punti che sono centrali. Il senatore Cecchi ha svolto una vivace polemica contro la scuola popolare che si è assunta in questi anni il compito difficile di ridurre il numero dei nostri analfabeti. Ora, tutte le istituzioni sono perfezionabili, e quindi anche questa, ma non si può negare che essa sia stata in questi anni un utile, un indispensabile strumento per questo recupero umano e sociale.

Ho sentito enunciare una strana teoria sull'inutilità di questa scuola. Poichè, si è detto, le nuove leve di analfabeti verrebbero sempre a sostituire quelle che cessano di essere tali, la scuola popolare sarebbe inutile. A parte l'esattezza circa la identità del livello dell'analfabetismo, è certo una strana tesi questa che dichiara inutile una iniziativa solo perchè essa impedisce che il numero degli analfabeti aumenti. È chiaro infatti che, se aggiungessimo ai nuovi analfabeti quelli che cessano d'esser tali per l'azione della scuola popolare, il numero degli analfabeti aumenterebbe. Invece tale numero non solo non è aumentato, ma credo che possiamo con compiacimento rile-

vare che è sensibilmente diminuito. Quindi, limitandomi a considerare i dati degli analfabeti dai 14 ai 45 anni, che erano calcolati nel censimento del 1951 ad 1.937.000, possiamo dire che la scuola popolare ha dato, come alunni frequentanti, nelle scuole di tipo A, nel complesso, fino al 1957-1958, 694.158 allievi, di cui promossi 481.000 circa. Quindi la promozione è una cosa seria, non si identifica con la mera frequenza. Per i corsi di tipo B abbiamo 1.034.000 frequentanti nel complesso di questi 5 anni e promossi 750.000. I corsi popolari speciali poi hanno visto frequentanti 99.000 alunni e promossi 67.000. Quindi vi è tutt'altro che stabilità in questa materia, ma vi è un consolante regresso dell'analfabetismo. Analoghe considerazioni si possono fare per quanto riguarda l'analfabetismo fino ai 14 anni, terreno sul quale ha operato con molta solerzia, attraverso il piano di miglioramento, la scuola elementare. Si può notare che dopo il censimento del 1951 si sono iscritti in prima elementare 330.000 alunni di età superiore ai 6 anni; sottraendo da questo numero quello dei ripetenti, 230.000, riscontriamo che 100.000 ragazzi si sono iscritti in ritardo. Essi vanno quindi detratti dalle leve degli analfabeti che scendono a 810.000. Si calcola che essi, attraverso varie iniziative che non ripeto, poichè sono state ampiamente indicate dal senatore Russo, siano diminuiti di circa 90.000 unità.

Con ciò non voglio dire che non vi sia ancora un problema dell'analfabetismo, tanto che abbiamo previsto nel piano, solo per 6 anni, uno speciale stanziamento decrescente per la scuola popolare. Al termine dei 6 anni faremo il punto della situazione per stabilire che cosa in quel momento occorrerà ancora fare.

L'altro punto rilevante è quello relativo all'edilizia, ma credo che di esso ci potremo meglio occupare quando discuteremo il Piano di sviluppo. Desidero solo dire, senza dare dati che sono stati già enunciati nella relazione del senatore Russo, che non si può ritenere che la legge Scelba-Martino-Romita non abbia dato nessun frutto; malgrado le difficoltà d'inizio, questa legge ha operato efficacemente.

Un altro tema è quello della copertura delle cattedre di ruolo. È stata lamentata, soprattutto dai senatori Granata, Luporini e Fortunati, un'enorme sproporzione tra le cattedre coperte da titolari e le cattedre non coperte da titolari.

Bisogna però, per poter valutare bene la situazione, tener conto di vari elementi; cioè che alcuni insegnamenti non possono essere conferiti se non per incarico a causa dell'insufficiente sviluppo della scuola per mancanza del numero delle ore necessarie a costituire la cattedra. Bisogna notare che le classi di collegamento, che speriamo di riassorbire attraverso l'approvazione del disegno di legge oggi alla Camera, per legge hanno solo insegnamenti per incarichi. Vi sono poi alcune materie che non costituiscono insegnamento di cattedra: tali la religione, l'economia domestica, finora le lingue (ad esse provvede il disegno di legge che è dinanzi alla Camera dei deputati), la matematica nei ginnasi isolati non completati dai licei, le scienze naturali in alcuni licei scientifici che non siano su quattro corsi, la stenografia, la calligrafia, la dattilografia. Bisogna inoltre considerare che i direttori di avviamento hanno l'obbligo dell'insegnamento, ma sono esonerati quando gli istituti abbiano più di 250 alunni, e in tal caso la cattedra deve essere necessariamente data per incarico.

Quindi i dati che possono apparire molto gravi vanno ridimensionati nella luce di queste considerazioni. Posso dire che, per quanto riguarda il ramo della istruzione classica, noi siamo in regola con il riconoscimento delle cattedre di ruolo e il bando dei relativi concorsi. Si capisce che, in un grande corpo come questo, le vacanze si susseguono con un ritmo tale che non è possibile colmare i vuoti immediatamente. Ma noi non abbiamo ritardi che non siano giustificati da ragioni obiettive.

Per quanto riguarda l'istruzione tecnica, abbiamo invece un insufficiente riconoscimento dell'ampliamento intervenuto negli organici, perchè nel Piano di sviluppo della scuola si è dovuto prevedere uno stanziamento in quattro esercizi, per ricondurre alla normalità questo settore. Quindi anche negli

istituti tecnici, attraverso il Piano di sviluppo della scuola, torneremo abbastanza rapidamente alla normalità.

Del Piano di sviluppo della scuola molti hanno fatto cenno, ma nessuno ha parlato a fondo, mi pare saggiamente, per non anticipare in questa sede — che tra l'altro è pressata dalla fretta della scadenza di fine ottobre — un dibattito che invece si svolgerà, spero rapidamente ed esaurientemente, proprio in questo ramo del Parlamento. Quindi neppur io ne parlerò diffusamente. Però non si poteva e non si può non tener conto, almeno nelle linee generali, di questo Piano di sviluppo.

Il senatore Macaggi si è domandato: si poteva fare di più nei 13 anni passati? il senatore Granata ha domandato perchè non si è attinto, negli anni scorsi, alle normali risorse del bilancio, per fare quelle cose che si spera di fare adesso, appunto attingendo al normale incremento delle entrate. Il senatore Barbaro invece ha espresso qualche preoccupazione circa la possibilità di reperire i fondi necessari per questo grandioso e indispensabile piano di sviluppo della scuola.

Io mi compiaccio che qui, al Senato, da nessuna parte sia stata avanzata una preclusione contro questa forma di spesa, la quale è indispensabile nella misura certo notevole in cui è stata calcolata e che può essere, come il Governo collegialmente, nella sua responsabilità, ritiene, sostenuta nei prossimi anni sul prevedibile normale incremento delle entrate. Quindi quello che non si è fatto in passato a causa di concorrenti esigenze si ritiene responsabilmente che possa essere fatto nei prossimi anni.

Domanda il senatore Luporini: rinnegare il passato? No, io non ritengo che si debba porre una frattura col passato. Vi è una continuità di sviluppo nella scuola in questi anni, anche se questo sviluppo assume in questo momento, giacchè le condizioni generali del Paese lo consentono, un ritmo più consistente e più ordinato. Questa continuità dell'azione dei governi democratici intendo riconfermare in questo momento come un doveroso atto di lealtà nei confronti dei miei predecessori.

Non posso dimenticare, non possiamo anzi dimenticare quale enorme macchina — macchina vivente — sia la scuola italiana; non possiamo dimenticare la crescita affannosa, infrenabile della scuola in questi anni di democrazia, la larga, ma non compiuta ancora, consolante irruzione nella vita della scuola di sempre più vaste masse popolari. Non credo che possiamo, senatore Luporini, essere accusati di conservatorismo, perchè in questi anni abbiamo contribuito ad ampliare la scuola in una misura forse non sufficiente ma certamente notevole. In questi anni dunque si è fatto ogni doveroso sforzo a vantaggio della scuola italiana.

Ho detto già nelle mie dichiarazioni alla stampa che il Piano di sviluppo è una cornice finanziaria; non è esso la riforma della scuola, è l'apprestamento di strumenti finanziari indispensabili per adeguare la vita della scuola italiana nei prossimi anni, sia per quanto riguarda gli organici di cui ha bisogno, sia per quanto riguarda gli strumenti indispensabili alla sua vita.

Si è detto che il Piano è troppo diluito nel tempo, si è domandata un'accelerazione del ritmo della spesa. Il Parlamento deciderà a suo tempo; però è necessario ricordare che il Piano è stato programmato in considerazione di un certo ritmo di espansione della vita economico-sociale del nostro Paese, un ritmo d'espansione al quale consegue, come è possibile, una intensificazione dell'interessamento e dell'azione dello Stato nel settore della scuola.

Non dobbiamo alimentare la mentalità miracolistica circa un'immediata soluzione di tutti i problemi della scuola. Noi non abbiamo la bacchetta magica. Non avremmo gli strumenti indispensabili per fare in un anno quello che contiamo di fare in dieci anni. Non avremmo, in particolare, pronto quello strumento indispensabile che è un corpo insegnante consapevole e preparato all'assolvimento dei suoi compiti in un'area tanto più vasta, se quest'area dovesse essere raggiunta immediatamente nei prossimi esercizi.

Il Piano per la scuola, dunque, non è la riforma della scuola. Ma una riforma della

scuola ci sarà. Quindi credo di poter dire al senatore Luporini, al senatore Granata, al senatore Venditti in particolare, che noi non intendiamo eludere, attraverso le costruzioni, attraverso le provvidenze finanziarie, i gravi ed urgenti problemi di struttura della scuola italiana. Questi problemi noi li affronteremo con una gradualità prudente ma con una visione d'insieme, che tenga conto anche delle possibilità di esame da parte delle Assemblee parlamentari. Riteniamo che sarebbe un errore spendere alcuni anni per presentare al Parlamento una riforma compiuta in tutti i suoi elementi che il Parlamento alla fine della legislatura non potrebbe approvare, riprendendo così un ritmo che abbiamo deciso di interrompere. Quindi questi problemi li affronteremo gradualmente, con una visione d'insieme.

Il senatore Venditti ha chiesto, intorno alla riforma della scuola, una *communis opinio*. Il senatore Caleffi ci ha domandato di porre come premessa della riforma un'inchiesta parlamentare sulla scuola. Io credo che una certa *communis opinio* intorno alle urgenti riforme di struttura della scuola italiana si sia ormai determinata. Ritengo che molti studi ormai siano fatti, inchieste approfondite siano state compiute, tanto che possiamo in questo momento, con prudente gradualità, passare ormai alla fase delle riforme. Una prima riforma in senso largo è quella relativa allo stato giuridico del personale insegnante di tutti gli ordini di scuole, che speriamo, dopo l'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, di presentare rapidamente al Parlamento. Una riforma di struttura della scuola contengono i due disegni di legge relativi alla revisione degli ordinamenti dei licei classici e scientifici e degli istituti magistrali da un lato e dall'altro degli istituti tecnici, che abbiamo già presentati alla Camera. Io ho colto il rilievo del senatore Trabucchi circa l'opportunità di dare a ciascun ramo del Parlamento una visione organica dei problemi. Cercheremo di tenerne conto nei limiti del possibile. Ma vi è un'altra esigenza: cioè che non vi sia un ramo del Parlamento gravato da un'enorme mole di lavoro, mentre l'altro non saprebbe che cosa fare in attesa dell'arrivo dei disegni di legge in esame presso l'altro.

Siamo avanti nella preparazione di un disegno di legge circa l'istruzione professionale. È un disegno di legge organico, sul quale stiamo per sentire da un lato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e dall'altro il Consiglio superiore della pubblica istruzione. L'istruzione professionale in Italia ha certo bisogno di una legge ordinatrice. Si sono fatte molte interessanti esperienze; non dico solo quelle compiute a cura di altri organi e di altri enti, ma anche le esperienze che noi abbiamo fatto come Ministero della pubblica istruzione e nei nostri istituti professionali funzionanti come speciali istituti tecnici.

È tempo ormai quindi di passare, attraverso l'utilizzazione delle complesse esperienze accumulatesi in questi anni, alla legge ordinatrice di tutta la materia. Seguirà a questa anche una legge riordinatrice dei consorzi per l'istruzione tecnica di cui si è occupato il senatore Piasenti; consorzi ai quali il bilancio assicura una qualche fonte di finanziamento, forse non sufficiente, ma aumentata quest'anno per mia iniziativa di 200 milioni.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* MORO, *Ministro della pubblica istruzione*). Vi è poi il tema della scuola fino ai 14 anni, della scuola per l'adempimento dell'obbligo scolastico. Il senatore Granata vi ha accennato, il senatore Luporini in particolare ci ha dato un'intimazione ad esprimere chiaramente, senza eludere il tema, il nostro parere; parere difficile a darsi su un tema arduo come questo, tanto che mi è parso di cogliere una certa differenza di posizioni tra le tesi sostenute da lei, senatore Luporini, e dal senatore Granata e un accenno nell'intervento del senatore Caleffi, il quale mi invitava, se non sbaglio, ad assicurare che le scuole d'avviamento fungessero più seriamente da scuole preparatorie degli istituti professionali, da scuole di orientamento professionale. Conservatore il senatore Caleffi a suo avviso, senatore Luporini? Io non credo. Non sarò certo io ad accusare il senatore Caleffi di conservatorismo. Dico queste cose solo per mostrare la complessità del tema, solo per render chiaro che questa è la cosa più importante, la più grave, la più ricca di conseguenze che è chiamato a decidere il Parlamento italiano in materia di scuola nel corso di questa legislatura.

Ed io non sottrarrò al Parlamento la possibilità di affrontare questo tema e mi assumerò le mie responsabilità. Ritengo che questo tema, pur nella sua straordinaria gravità e complessità, debba ormai essere affrontato e che il Governo abbia il dovere di presentare al Parlamento le sue conclusioni, perchè il Parlamento decida. Mi consentirà però, senatore Luporini, di chiederle un breve rinvio per quanto attiene all'indicazione del pensiero del Governo su questo argomento. Riassumerò alcuni dati della situazione, che ella ha riconfermato, con la consueta acutezza, nel suo intervento.

Quando lei dice che una scuola unica fino ai 14 anni rappresenta la garanzia democratica di un'uguale formazione culturale per tutti i cittadini nell'età dell'obbligo, quando ella parla dell'auspicabile elevazione del livello culturale per tutti, che si realizza attraverso la scuola media unica, quando ella accenna all'opportunità di ritardare attraverso questa scuola la scelta, piena di rischi e di responsabilità, della propria strada nel mondo, ella dice delle cose certo molto interessanti e che in sè non possono che essere condivise da tutti. Ella quindi ha avuto buon giuoco nel ricordare che una tesi di questo genere, una tesi così squisitamente democratica, ha avuto l'appoggio ed il consenso non solo di uomini della sua parte, non solo di quelle masse popolari che per tramite del suo Partito premerebbero per ottenere una scuola veramente degna, ma anche di uomini di azione e di pensiero, di altra parte politica. Conosciamo la validità di queste considerazioni ed abbiamo presenti le feconde esperienze unitarie che sono state compiute in questi anni nelle nostre classi di osservazioni: quelle classi che i Centri didattici hanno organizzato proprio con la finalità di sperimentare la possibilità e la fecondità di una scuola fino ai 14 anni, unica per tutti.

Ma in questo momento, alla vigilia di una decisione, che come sempre desidero maturare con senso di responsabilità e con preoccupazione, al di fuori della facile demagogia, non posso non aver presenti anche le ragioni che altri adducono (quella che trovava espressione nell'esposizione del senatore Caleffi, cioè l'opportunità di una più rapida ed efficace qualificazione di lavoro), e timore che taluni esprimono circa un livellamento che la scuola unica determinerebbe non già al limite più alto, come si spera, ma al limite più basso, attenuando, per dover se-

guire una linea unitaria, il tono di apprendimento e di formazione dei migliori. Non posso non aver presente la preoccupazione che altri hanno che non si riesca in tal modo a fornire gli elementi preparati per taluni tipi di studi superiori che condizionano a loro volta un accesso tempestivo di persone qualificate nelle Università, determinandosi quindi delle reazioni a catena che comporterebbero il prolungamento di certi tipi di studio, i quali dovrebbero essere necessariamente protratti per insufficienza della base di partenza.

Sono delle considerazioni che debbono essere, da un Governo responsabile, tenute presenti. Che cosa avverrà, senatore Granata, dello studio del latino? Ella avrebbe già deciso, pur essendo professore di questa disciplina, nel senso della esclusione. È vero, il latino non è l'unico modo di formazione di una personalità e di una mentalità umanamente matura, ma è certo un modo importante di questa formazione. Lo si escluderà in ogni modo il latino? Non dico lo si renderà obbligatorio per tutti, il che sarebbe cosa impensabile, ma lo si escluderà per tutti, con la conseguenza che l'apprendimento di questa lingua debba iniziare tre anni dopo di quanto sia nella nostra tradizione? Dico queste cose soltanto per sottolineare al Parlamento la complessità del problema, le difficoltà di fronte alle quali noi ci troviamo. Rinnovo il mio impegno di fornire al Parlamento le conclusioni del Governo per una rapida soluzione. E desidero aggiungere che dall'anno scorso a quest'anno credo di aver fatto dei passi innanzi avvicinandomi ad una tesi di accentuata, se non di assoluta, unità della scuola fino ai 14 anni, la più compiuta possibile unità alla quale mi riprometto di dare una elaborazione tecnica che riduca al minimo gli inconvenienti del sistema adottato e faciliti ai giovani il ritrovamento della propria strada nel mondo.

Dovremo affrontare la revisione dei programmi, una ragionevole revisione dei programmi, nel senso di salvare in essi l'essenziale, come è stato anche dal relatore e da più parti domandato. In questo quadro affronteremo anche il tema della revisione dei programmi di storia. Credo che ormai possiamo porre mano a questa revisione con spirito sereno e senza timore di portare nella vita della scuola motivi di profonda divisione.

Urgente è poi la revisione dei programmi degli esami di maturità e di abilitazione poichè la legge approvata l'anno scorso dal Parlamento ci impone di dare programmi stabili e non più transitori. È questo un compito che noi assolveremo, spero, nel più breve tempo possibile, poichè gli studi sono già condotti innanzi. Assolveremo questo compito con estrema cautela, con rispetto, con trepidazione, con le modalità previste dalla legge ed ascoltando la voce multiforme della scuola viva espressa attraverso il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Un tema molto impegnativo è quello delle Università. Avremo, anche per questo, occasione di più attento esame in sede di discussione del Piano di sviluppo della scuola. Desidero dire che, su questo terreno, abbiamo fatto veramente dei grandi passi innanzi. Credo che sarebbe contrario alla verità non riconoscere i progressi che si sono compiuti sul terreno del potenziamento delle Università italiane che, essendo per tradizione organismi in gran parte alimentati da contributi di enti locali, ricevono ormai dallo Stato la più gran parte dei mezzi di cui hanno bisogno per vivere.

Dobbiamo ricordare l'assunzione totale, da parte dello Stato, degli oneri del personale, oneri che sono aumentati con l'ultima legge del marzo scorso. Tutto il personale assunto in eccedenza degli organici è stato passato a carico dello Stato ed ora viene sistemato più organicamente attraverso il disegno di legge in esame alla Camera.

È passato allo Stato l'intero onere del personale incaricato. Desidero assicurare il senatore Fortunati che si tratta di un vero carico integrale di questo onere da parte dello Stato. Lo Stato è tenuto a provvedere all'intera spesa degli incarichi, secondo le disposizioni di legge. Lo stanziamento di due miliardi e mezzo che fu sancito era a carattere indicativo. Non dubito che si tratti di una spesa obbligatoria, tanto più che la legge prevede ormai, in modo rigoroso,

quale sia il numero degli incarichi che possono essere conferiti.

Abbiamo aumentato le cattedre di ruolo ed abbiamo aumentato i posti di assistente. Per undici anni avremo uno svolgimento progressivo e continuo. Abbiamo creato nuovi ruoli del personale non insegnante, i bibliotecari, i conservatori dei musei, i tecnici di secondo grado. Abbiamo incrementato tutti gli altri ruoli esistenti nelle Università; abbiamo aumentato il contributo dello Stato per gli assistenti straordinari. Abbiamo migliorato la carriera per i professori e gli assistenti, con decisione unanime del Parlamento. Abbiamo, nel Piano per la scuola, previsto gli auspicati esoneri fiscali in favore delle Università. Abbiamo risolto esplicitamente il problema della manutenzione degli edifici universitari, ed abbiamo previsto un contributo ordinario di 8 miliardi all'anno, un contributo per le attrezzature di 5 miliardi, un contributo per l'assistenza di due miliardi all'anno.

Non abbiamo creduto, senatore Fortunati, di rinunciare all'apporto degli enti locali. È un discorso che faremo più lungamente in quell'altra sede. Per quanto riguarda la vicenda di Bologna, alla quale ella faceva riferimento, posso dirle che l'interpretazione del nostro Ministero, quell'interpretazione che noi sosteniamo anche di fronte al Ministero del tesoro, è che il conferimento delle aree sia autentico contributo degli enti locali e vada computato nella quota del 50 per cento degli enti locali.

Non abbiamo creduto di rinunciare almeno a questo intervento degli Enti locali, perchè è una tradizione italiana, e non solo italiana, che gli Enti locali siano interessati in modo vitale alla vita delle Università, perchè è naturale che vi sia un'emulazione degli enti locali per fare fervida e feconda la vita della propria Università. Vi sono però nel Piano dei correttivi, con lo stanziamento di 2 miliardi all'anno a vantaggio degli Enti locali nelle zone depresse, con la garanzia ai mutui da parte dello Stato, con il contributo del 2 per cento a favore degli Enti locali che contraggano mutui presso istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti. Veda, proprio per l'Università non vi è un impegno progressivo, l'impegno è massiccio, fin dal primo anno, non avendo poi creduto di poter diluire questo impegno in questa misura per l'urgenza dell'intervento dello Stato a favore delle Università.

Il senatore Macaggi ha parlato del coordinamento della ricerca scientifica. Io credo che sia una cosa sacrosanta e che si possano fare seri passi avanti. È uno dei temi che suggerirò all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Nell'ambito dei miei poteri poi, limitati peraltro dalle autonomie universitarie, io interverrò tutte le volte che ciò sia consigliabile per assicurare questo necessario coordinamento, che è un sano risparmio dei mezzi qualche volta usati, malgrado la loro scarsità, senza parsimonia.

Poi affronteremo il tema del riordinamento delle Università, tema più importante ed impegnativo, per cui sono già avanzati gli studi da parte di qualificatissime commissioni di docenti delle varie facoltà.

Desidero assicurare del mio impegno per quanto riguarda il settore delle biblioteche e delle Belle Arti. Il piano decennale non prevede stanziamenti in questo settore, perchè si tratta di un piano relativo alla scuola. Ma non posso non ricordare che in una misura forse discutibile, ma considerevole, vi è stato già un intervento pluriennale votato dal Parlamento allo scadere della legislatura proprio per questo settore. Assicuro che anche la revisione della legislazione in materia di tutela del paesaggio storico e del paesaggio naturale sarà da me proposta come uno strumento necessario per evitare alcune lamentevoli deturpazioni al grande patrimonio delle bellezze artistiche e naturali del nostro Paese. Per la Biblioteca nazionale desidero assicurare che il Governo, attraverso il collegamento tra i vari Ministeri interessati, si propone di dare al più presto la più soddisfacente soluzione al problema.

Per quanto riguarda il rilievo del senatore Ceschi, ripreso dal senatore Venditti e da altri, circa le mostre e la equanimità dello Stato di fronte a tutte le correnti artistiche, io posso dire che faremo del nostro

meglio, ma è chiaro che il rispetto dell'iniziativa artistica richiede il rispetto delle decisioni delle commissioni incaricate di fare le scelte. Non saprei immaginare come, una volta creata una commissione che è tale in forza dello statuto di un'importante manifestazione artistica, lo Stato possa intervenire per dare a questa accolta di esperti un proprio indirizzo. Altri settori potranno in seguito interessare l'attività del nostro Ministero, se il Parlamento vorrà confortare della sua approvazione il progetto di legge per il riordinamento della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri, che prevede l'attribuzione al Ministero dell'istruzione del settore dello spettacolo, del settore del libro e del C.O.N.I., il che permetterà, se attuato, una feconda coordinazione di tutti gli sforzi in questi settori ed una migliore utilizzazione di queste risorse per il fine dell'educazione delle nuove generazioni e dello sviluppo della cultura del nostro Paese. In attesa di quel giorno, senatore Fortunati, non posso risponderle circa la Commissione per il libro.

Si è lamentata, nel corso di questo dibattito, l'inadeguatezza, l'arretratezza, la scarsa vitalità della scuola italiana; si è lamentata la clericalizzazione e l'insufficiente libertà della vita scolastica. Ho presente lo sdegno del senatore Luporini, ho il ricordo delle gravi parole del senatore Granata, che ha detto di aver assistito con rabbia al venir meno della fiducia nella scuola italiana. Certo, onorevoli senatori, molte cose ancora si possono e si debbono fare. La scuola è cresciuta, in questi anni, con ritmo vertiginoso: ha visto irrompere nuove leve di tutte le categorie sociali, ha dovuto talvolta improvvisare i suoi maestri, è corsa dietro a fatica all'evolversi rapidissimo della vita sociale, della scienza e della tecnica. Sarebbe stolto negare che in essa si riscontri ancora un certo disordine: ma è essenzialmente, io credo, il disordine della vita che cresce. Sarebbe da stolti negare che la scuola risenta dei disorientamenti non ancora placati della nuova civiltà in cui viviamo; sarebbe stolto negare che essa non riesca a tenere del tutto il passo col progresso tecnico e lo sviluppo sociale. Ma nella rabbia impotente e nello sdegno vi è dell'esagerazione. Manchiamo qualche volta, onorevoli senatori, di due virtù che sono essenziali anche per guardare con serenità al corso delle cose: la virtù della obiettività e la virtù della pazienza.

Voce dalla sinistra. I professori ne hanno avuta anche troppa. (*Commenti*).

MORO, *Ministro della pubblica istruzione.* Nel disordine non ancora composto, nell'inadeguatezza lamentata è l'ordine nuovo che si crea, è il nuovo strumento di civiltà che si viene formando. La scuola è un fenomeno spirituale libero, non è il fare la scuola come mettere pietra su pietra, pietre immobili e docili. Ma quanto di nuovo e di vitale, onorevoli senatori, è andato irrompendo, va irrompendo e andrà sempre più irrompendo nella scuola!

È innegabile la più larga base sociale della scuola italiana, la più larga opera di assistenza, lo sviluppo e l'interesse per l'istruzione tecnica e professionale, lo studio nuovo delle lingue nei licei, l'accentuarsi della specializzazione nel liceo scientifico, che può essere la scuola di domani, la riforma che completa nel suo ciclo l'istituto magistrale ed evita che esso sia quel rifugio di cui si parlava nel corso di questo dibattito, e la espansione e la progressiva unificazione della scuola d'obbligo. Sono dati significativi questi, sono novità che non possono essere disconosciute; ed è novità la crescente coscienza civile della scuola che alimenta il senso di libertà e di dignità personale dei nostri alunni.

Ritengo che sia titolo d'onore per me lo aver rotto gli indugi introducendo l'insegnamento dell'educazione civica nella scuola italiana. Se non lo avessi fatto, sarebbero occorsi altri due anni per introdurre questo insegnamento. Sia pure esso inadeguato, senatore Luporini, sarà certo ugualmente fecondo. Seppure fossero vere tutte le critiche che ella ha rivolto alla nostra impostazione, l'introduzione di questo tema nuovo di studio e di meditazione nella scuola sarebbe ugualmente fecondo. Quindi ritengo di aver fatto bene ad introdurlo con

una decisione che può apparire affrettata, ma che si rivelerà utile per la scuola italiana.

Del resto abbiamo avvertito che questa introduzione, mediante la unificazione tra programma di educazione civica e programma di storia, è un esperimento e che al termine di esso si prenderanno le decisioni definitive.

Il senatore Luporini ha fatto una questione di forma, ma una questione di forma non è una questione essenziale. Se fosse una questione essenziale, senatore Luporini, potrei dirle che anch'ella ha mancato di forma, forse perchè non ancora inserito nella tradizione di dignità e di correttezza del Senato della Repubblica. Non per me, senatore Luporini, ma per il Senato e per la firma del Presidente della Repubblica che vi è sotto quei programmi di educazione civica, avrei preferito che ella non avesse parlato di cialtroneria intellettuale. (*Approvazioni dal centro*).

LUPORINI. Non posso recedere su questo termine. (*Interruzioni da' centro*).

PEZZINI. Ci dispiace per lei!

ZELIOLI LANZINI. Se lo merita!

LUPORINI. Mi duole sinceramente...

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci doliamo reciprocamente e stiamo in pace.

Ad ogni modo, venendo alla sostanza con molta rapidità, debbo ricordare un appunto del senatore Luporini secondo il quale noi non avremmo dato l'evidenza necessaria alle rivendicazioni di diritti. Ma tutto il programma è incentrato sulla rivendicazione dei diritti! Nel primo ciclo si parla dei diritti e dei doveri della vita sociale; nella classe terza dei diritti e doveri dei cittadini; nel ciclo superiore, nel quale vi è anche quell'inquadramento storico iniziale che credo fosse nello spirito del voto del Senato, si parla di doveri e diritti dell'uomo e del cittadino, della libertà, delle sue garanzie e dei suoi limiti, e poi ancora del lavoro, della tutela del lavoro, della sua organizzazione. Non abbiamo ignorato il fenomeno fondamentale del lavoro nella vita sociale, come non abbiamo ignorato il valore che ha in un determinato momento storico soprattutto la rivendicazoine dei diritti. Ma noi pensiamo alla scuola dell'avvenire e, guardando a questa attività educativa della scuola, non possiamo lasciare che venga in considerazione soltanto una polemica ed aspra rivendicazione dei diritti senza che sia chiaro nella coscienza dei giovani che diritto e dovere sono due lati della medaglia, sono due elementi indissolubili della vita spirituale. (*Vivi applausi dal centro*).

Può darsi che in sede politica convenga soprattutto sottolineare diritti, ma in sede scolastica, in sede educativa il diritto deve avere il suo contrappeso nel dovere e la libertà inserirsi nella solidarietà sociale. Non voglio in questo momento fare della facile polemica e dire a lei che la sua parte pone limiti molto precisi all'espansione dei diritti di libertà del cittadino, ma mi limito a dirle di comprendere le ragioni educative della scuola e la necessità di equilibrio tra la rivendicazione dei diritti e l'adempimento dei doveri nella vita sociale.

DONINI. In Italia i diritti sono pochi. (*Interruzioni dal centro*).

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che molti vorrebbero avere il godimento di questi pochi diritti.

E così pure io non posso consentire che si qualifichi qualunquistica l'avvertenza di escludere dall'insegnamento dell'educazione civica finalità politiche di parte. Questo non è qualunquismo, ma è la considerazione della realtà spirituale dei nostri giovani che non intenderebbero l'insegnamento di questi valori educativi, se li vedessero utilizzati in qualsiasi modo per una finalità politica di parte. Ecco perchè le dico: nè la mia parte nè la sua entreranno nella scuola attraverso l'insegnamento dell'educazione civica.

Parole gravi sono state dette a proposito della scuola non statale; in attuazione

della Costituzione l'intero problema sarà dal Governo sottoposto al Parlamento sia per quanto riguarda le scuole che non chiedono la parità e che sono prive oggi di regolamento giuridico in forza di una sentenza della Corte costituzionale che ha affermato sì la possibilità di una disciplina alla scuola libera, ma ha richiesto che essa sia sottratta ad ogni arbitrio discrezionale della autorità, sia infine per regolare, in attuazione della Costituzione, l'istituto della parità. Noi abbiamo fatto credo costantemente il nostro dovere controllando e vigilando anche in questo settore; abbiamo fatto il nostro dovere dando tanta parte delle nostre cure alla scuola di Stato. Quindi ingiusto disconoscimento è il parlare di un volontario abbassare e mortificare la scuola di Stato alla quale vanno tutte le nostre cure; come è ingiusto disconoscimento il non riconoscere il valore ideale e la ricca e feconda esperienza delle scuole non statali. Noi intendiamo ancorarci alla Costituzione e al rispetto della Costituzione richiamiamo tutti: la Costituzione è una forza spirituale che si deve invocare sempre, anche quando non dia piena ragione alla propria tesi. Quindi, ritorniamo alla Costituzione Il principio della libertà della scuola, arricchito dalle interpretazioni significative della Corte costituzionale, è chiarissimo: libertà di iniziativa scolastica e tutela della libertà di iniziativa scolastica; libertà nella scuola, ma anche libertà della scuola; rispetto della personalità dell'alunno e della scelta fatta responsabilmente dalla famiglia, a cui il fanciullo fino ad un certo momento della vita è più strettamente legato.

Non intendo mitizzare il metodo critico, accedere alla configurazione di una scuola che sia in essenza, necessariamente, la scuola del dubbio e del dibattito: il dubbio e il dibattito affiorano necessariamente nella vita, perchè la dialettica, e quindi l'affannosa ricerca e l'affannosa conquista della verità, sono veramente un attributo dello uomo. Ma c'è il tempo adatto per questa dialettica, c'è il tempo adatto per questa conquista, senza che occorra prematuramente instaurare, contro la volontà della famiglia e la volontà presuntiva del giovane, un metodo critico che potrebbe non far svolgere armonicamente ed ordinatamente la personalità fino alle scelte che essa farà responsabilmente quando sarà venuta l'ora.

Avremo agio di discutere anche su questo problema. Ma le sue anticipazioni, senatore Fortunati, che ha pur usato una notevole misura, sono, mi consenta di dirlo, almeno imprudenti. Se le condizioni, globalmente considerate, alle quali ella vuole legare il riconoscimento della parità dovessero essere accettate dal Parlamento italiano, la Costituzione sarebbe violata. Una parità così onerosa, così soffocante, si risolve in una completa assimilazione alla scuola di Stato. Una parità di questa natura sarebbe la negazione della libertà. La parità noi abbiamo sancito nella Costituzione non come mortificazione della libertà, ma come esaltazione e potenziamento della libertà della scuola...

FORTUNATI Mi dica quali delle condizioni non accetta!

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto che l'accettazione globale di queste condizioni sarebbe un soffocamento della libertà della scuola. (*Commenti dalla sinistra*). Ad ogni modo, ne riparleremo. La prego di darmi atto che la parità della scuola è un grado più alto, nella Costituzione, della libertà della scuola: non è il soffocamento e la negazione della libertà della scuola. Anche l'onorevole Marchesi, che pure nel sostenere le sue tesi ebbe tanto rigore e tanta intransigenza, nel suo altissimo ingegno e nella sua obiettività, quella che sapeva trovare con senso di umanità in alcuni momenti decisivi, son certo che non sottoscriverebbe una legge che recasse le disposizioni alle quali ella ha fatto cenno.

TUPINI. Ha preso parte alla formazione della Costituzione, che così ha stabilito. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Riconosciamo dunque con serenità in questo momento il contributo che tutte le scuole dànno, quelle statali e quelle non sta-

tali, in una feconda competizione alla cultura e alla formazione morale della nostra gioventù. Ogni scuola è una fiaccola che non si dovrebbe spegnere.

Onorevoli senatori, la discussione di questo bilancio, venendo dopo il dibattito veramente notevole della stampa e della pubblica opinione circa il piano di sviluppo della scuola, ha testimoniato l'altissimo interesse che il Parlamento, espressione della opinione pubblica del nostro Paese, porta al tema della scuola. Quindi io credo che dobbiamo ciascuno al proprio posto, il Governo nel suo posto di responsabilità e il Parlamento nella dialettica feconda di maggioranza e di opposizione, dobbiamo e possiamo metterci al lavoro per dare l'avvio ad un avvenire migliore della scuola al servizio del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Piasenti, Zannini, Baldini e Bellisario.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei fare una dichiarazione unica per tutti gli ordini del giorno. Se gli ordini del giorno si risolvono in inviti e non in impegni, li raccomandiamo alla attenzione dell'onorevole Ministro.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto al senatore Piasenti che è in preparazione una legge e che gli stanziamenti sono stati aumentati. Mi auguro che altro si possa ottenere nel prossimo bilancio. Quindi accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Piasenti, mantiene il suo ordine del giorno?

PIASENTI. Sono soddisfatto e prendo atto anche delle dichiarazioni che ha fatto poc'anzi l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Piasenti, Zannini, Baldini e Bellisario.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già parlato della mia intenzione di risolvere il problema degli organici dei Provveditorati.

PRESIDENTE. Seguono tre ordini del giorno del senatore Caleffi.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Per quanto riguarda i primi due ordini del giorno ho già risposto, e li accetto come raccomandazione. Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno ho già detto che prepariamo la revisione di questi programmi, quindi accetto anche questo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Caleffi mantiene gli ordini del giorno?

CALEFFI. Ringrazio l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Granata.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Stiamo lavorando intensamente per fare i decreti di inquadramento. Abbiamo già prospettato al Tesoro l'opportunità di consentirci l'anticipo in attesa della definizione della posizione giuridica. Il Tesoro ha fatto delle obiezioni: stiamo discutendo. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Granata, mantiene l'ordine del giorno?

GRANATA. In quanto insegnante, ho ricevuto molte raccomandazioni nel corso della mia carriera, ma le debbo dire con tutta franchezza che ho considerato valide solo quelle raccomandazioni che sollecitavano la mia indulgenza verso quegli alunni che io, dopo ponderato giudizio, avevo già intenzione di promuovere, perchè lo meritavano.

Pertanto a me, come ai colleghi professori, interessa non tanto che lei accetti la mia raccomandazione, quanto l'intenzione con la quale l'accetta.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Le posso dire che sono in corso trattative col Tesoro nel senso da lei indicato. Noi sosteniamo la tesi dell'anticipo e ci auguriamo che le difficoltà opposte dal Tesoro, che hanno una loro consistenza, possano essere superate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ceschi.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno della senatrice Giuseppina Palumbo.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche questo mi pare possa essere accettato, perchè quanto in esso richiesto corrisponde alle nostre intenzioni.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Ferretti e Moltisanti.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori De Luca Luca e Primerano.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Al senatore De Luca debbo dire che molti rilievi non sono giustificati perchè i ritardi derivano da ragioni obiettive, soprattutto per ricostruire la carriera che spesso è stata percorsa in altre amministrazioni in qualità di non di ruolo. Quindi il ritardo non è frutto di cattiva volontà, ma di difficoltà obiettive. Non di meno cercheremo di fare del nostro meglio per accelerare la liquidazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bergamasco.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Siamo già intervenuti presso il Politecnico, pregando di non dar corso alla limitazione delle iscrizioni e promettendo il nostro intervento per il potenziamento dello Istituto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Gatto.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo accetto come raccomandazione e lo passerò al mio collega, ministro Segni, aggiungendo una mia parola.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Caristia.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho gia detto che lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Angelilli.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già detto le mie intenzioni in proposito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Salari, Carelli e Moneti.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già assicurato che mi sto occupando delle scuole sussidiate.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Parri.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. L'accetto come raccomandazione, intendendo appunto di dar corso, per quanto sta in me, a quanto richiesto nell'ordine del giorno. (*Interruzione del senatore Parri*). Per questo non posso assumere impegno, perchè non sono Ministro del tesoro. Mi farò eco, per quanto riguarda questa richiesta, presso il mio collega del Tesoro. Per la parte di mia competenza, sono ben lieto di accettare i suoi suggerimenti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Terracini.

MORO, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho detto che sono favorevole. Mi auguro di poter provvedere, ma non tutto di-

pende da me. Mi auguro di non doverla costringere a chiedere nuovamente queste cose.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione dall'1 al 76*).

Si dia lettura del capitolo 77.

RODA, *Segretario*:

« Sussidi e contributi a scuole medie non governative. Spese e contributi per viaggi didattici, per viaggi di insegnanti all'estero e per l'organizzazione di mostre provinciali autorizzate dal Ministero e di mostre nazionali. Contributi e spese per l'acquisto e la manutenzione di impianti radio-micro-grammofonici - lire 5.800.000 ».

PRESIDENTE. Il relatore ha presentato un emendamento tendente a sostituire nell'intitolazione di questo capitolo le parole: « sussidi audiovisivi » alle altre: « impianti radio-micro-grammofonici ».

Se non si fanno osservazioni, metto ai voti il capitolo 77 con questa modifica. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione dal 78 al 132*).

Si dia lettura del capitolo 133.

RODA, *Segretario*:

« Rimborso alle Università e agli Istituti di istruzione superiore della spesa per retribuzioni ai professori incaricati (regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 534 e articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 (*Spesa obbligatoria*) lire 2.500.000.000 ».

PRESIDENTE. Su questo capitolo il Governo ha presentato un emendamento tendente a sostituire l'intitolazione con la seguente:

« Spesa per retribuzioni ai professori incaricati delle Università e degli Istituti di istruzione superiore - Indennità di ricerca scientifica (articoli 19 e 21 della legge 18 marzo 1958, n. 311 (*Spesa obbligatoria*) ».

Dato che non si fanno osservazioni, metto ai voti il capitolo 133 così modificato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dal 134 al 286 con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RODA, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1958-59 le seguenti assegnazioni:

lire 15.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da Comuni e da Corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000, per la concessione di contributi straordinari agli Istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle Università, degli Istituti di istruzione superiore, degli Osservatori astronomici, delle Scuole di ostetricia e degli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 400.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 10.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 2.976.500.000, di cui ai capitoli dal n. 270 a 280, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonchè per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 175.000.000 di cui ai capitoli dal n. 281 a 285, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RODA, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere perchè il giorno 12 ottobre 1958 a Ciampino non è stato permesso al signor Ferhat Abbas, presidente del Governo algerino in esilio, l'ingresso in Italia, sebbene egli fosse munito di un regolare passaporto della Repubblica araba unita e fosse soltanto di passaggio per il nostro Paese (169).

VALENZI, MAMMUCARI, SPANO, MENCARAGLIA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di quanto sta accadendo nel comune di Nicastro (Catanzaro), dove la scuola media « P. Ardito » ha come iscritti e frequentanti la 1ª media per l'anno scolastico 1958-59 n. 314 alunni;

come è noto le disposizioni di legge in vigore prescrivono che con 301 alunni occorrono ben 11 classi e non 10 come si rileva a Nicastro nonostante, in detto Comune, siano già state reperite le aule occorrenti; ciò determina non solo un grave disagio fra gli alunni che vengono quasi stipati nelle attuali dieci classi, quanto e soprattutto nuoce all'insegnamento medesimo;

per quanto sopra esposto gli interroganti chiedono che si disponga con urgenza il rispetto e l'applicazione della legge (170).

PRIMERANO, DE LUCA Luca

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga urgente rendere autonoma la sezione staccata di Bellaria Igea della scuola media statale « A. Panzini » di Rimini ed istituire a Rimini una seconda scuola media, in considerazione del fatto che un'unica scuola media per le due suddette città, con oltre 1500 alunni, disseminata in dieci locali distanti fra loro anche parecchi chilometri, rende impossibile il regolare funzionamento della scuola stessa (320).

ZANNINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto riconoscere al più presto, agli insegnanti tecnico-pratici, il diritto e le prerogative di insegnanti medi a tutti gli effetti della legge 7 maggio 1948, n. 1278, in base anche alla sentenza del Consiglio di Stato del 1° febbraio 1955, assegnandoli ad uno dei tre ruoli in cui si dividono gli insegnanti medi (321).

ZANNINI

Al Ministro della difesa. — Gli interroganti chiedono di sapere se risponde a verità la notizia trasmessa da una radio straniera, nella notte del 14 ottobre 1958, a tenore della quale apparecchi italiani di base ad Aviano nel corso di una esercitazione avrebbero sganciato bombe su una regione del Sahara; e per conoscere, ove la notizia risponda a verità, quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per evitare il ripetersi di analoghi gravissimi episodi (322).

JODICE, FENOALTEA

Al Ministro degli affari esteri, per sapere i motivi per i quali dall'elenco dei cosiddetti « Paesi consentiti » normalmente stampigliato sui passaporti siano stati in questi ultimi tempi tolti l'Egitto e l'Algeria, entrati così a far parte tacitamente dell'elenco dei Paesi normalmente proibiti ai cittadini italiani, e per conoscere quale Dicastero abbia ciò disposto (323).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per sapere a quale punto sia giunta l'azione della Fondazione Piccolomini, dopo le vicissitudini che hanno tanto ritardato — già oltre 18 anni — la realizzazione della volontà del conte Piccolomini che lasciò il suo patrimonio allo Stato affinchè fosse devoluto allo scopo primario di dar vita in Roma ad una Casa di riposo per artisti drammatici, cosa alla quale appunto la Fondazione stessa ha da provvedere (324).

BUSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se i provvedimenti di modificazione agli Statuti delle Università, a suo tempo deliberati dalle competenti Autorità accademiche e sui quali è intervenuto il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, verranno pubblicati in tempo utile affinchè, ai sensi dell'articolo 17 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, possano entrare in vigore con l'inizio dell'anno accademico 1958-59 (325).

BONAFINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando intenda disporre per il collegamento telefonico nella frazione di Massalengo nel comune di Castelverde (Cremona), con spesa a totale carico dello Stato, a norma della legge 22 novembre 1954, n. 1123, lettera *d*), assolvendo al preciso impegno preso con sua lettera 21 gennaio 1957 inviata al comune di Castelverde nella quale si precisava che i lavori potevano venire effettuati in uno dei prossimi esercizi finanziari (326).

GOMBI

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 15 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari